

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1404

MILANO

BRAIDENSE

I L  
**TIMOCRATE**  
OPERA TRAGICOMICA  
DI  
**TOMASO CORNELIO,**

*Tradotta dal Francese;*

E rappresentata da' Signori

**ACCADEMICI ACCIDENTI**

DI BOLOGNA,

A' SIG. ACCADEMICI

**STRAVAGANTI**

Del Collegio Clementino

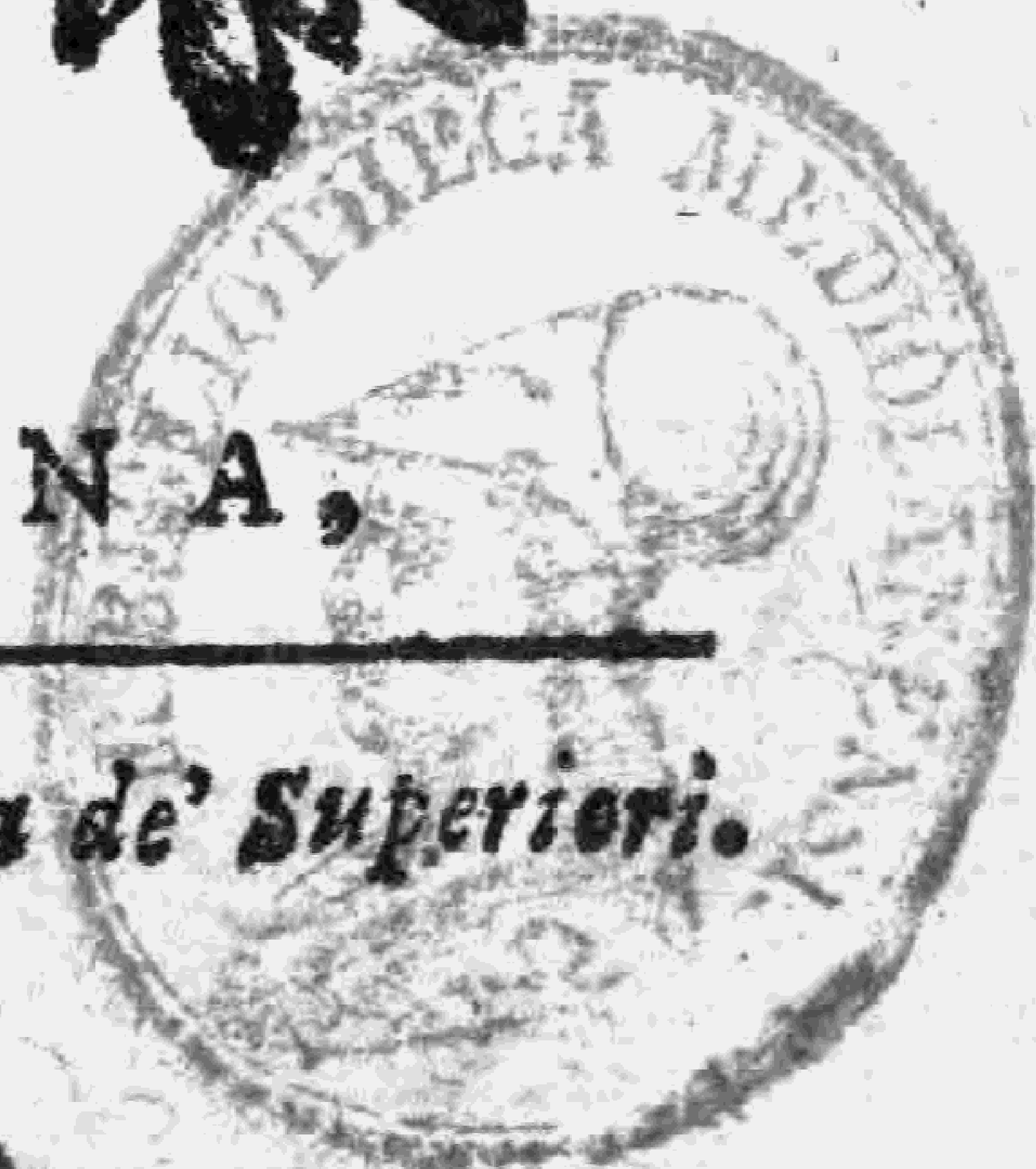
DI ROMA.



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.

1700.



3

# RIVERITI COLLEGHI.



*L Carnovale, che è per  
il più un vivo biasimo  
del Decoro innamorato dell'altrui  
passaggiere frenesie, da chi sa attrar-  
re da veleni le salutari Teriacbe può  
essere convertito in decoro della Vir-  
tù. Tanto ne pratica, ò maravi-  
gliosi Accademici, la vostra cele-  
brata Condotta, che nel tempo de gli  
Universali delirj facendo compari-  
re sù Scene Maestre più che mai cõ-  
mendabile la Saviezza, ò ne' vizj,  
che riprova, ò nella virtù, che com-  
menda, apre à se stessa frà Comicbe*

*A 2 fin.*

4  
finzioni un vero Teatro di merito.  
Quindi non ad imitarvi, che il pre-  
tenderlo sarebbe troppo, mà à di-  
mandarvi, se vi par, che col tempo  
potiamo sperare di farlo, doniamo à  
vostri sguardi da noi rappresenta-  
ta, da noi tradotta la presente Ope-  
ra di Tomaso Cornelio, acciò quanto  
possa essersi, e nè l'una, e nè l'altra  
incumbenza mancato, attento il vo-  
stro autore vole patrociniò, niuno ar-  
disca di censurarlo fuori di voi.  
Gradite questo picciolo tributo di  
stima, come caparra di quella tanta,  
che conosciamo dovervi, senza po-  
terla dimostrar tutta, atteso che à  
ben corrispondere al Vostro Grande  
bisognarebbe potersi sottoscrivere un  
poco più che

Umilissimi Vostri Serui  
Gli Ardenti di Bologna.

## LETTORE AMICO.

I Due Cornelij Francesi, passeggiata per  
vn tempo l'Italia, si sono arrestati co-  
me di permanenza in Bologna, dove per  
gire à genio de' Virtuosi, che gl'hanno ac-  
colti, si sono lasciati molte volte vestire à  
la Foggia Italiana. Mà come che le Guar-  
darobbe de' Letterati non sono ugualmente  
doviziose, loro hà posti in dosso abiti di  
attillatura, e di pompa; chi per il contra-  
rio gli hà rappezzati da Zanni: L'Accade-  
mia de gl'Ardenti diretta da' Padri Soma-  
schi, quando nè l'anno 1693. tradusse, e  
recitò Stilicone, fece al Tomaso vn Vestito,  
che a l'occhio di chi hà buon gusto, non es-  
sendo sembrata Moda di cattivo taglio, hà  
dato animo alla medesima di richiamare il  
Sarto à rivestirlo di nuovo, trasportando il  
Timocrate, che se incontrarà, come è pro-  
babile, qualche genio malevolo, che lo cen-  
suri, già fisà non potersi lavorare da Sarto  
senza le Forbici. Ogn'uno si serve del pan-  
no, che hà: Chi hà il panno più largo, buon  
prò li faccia; mà tal volta chi l'hà più stret-  
to, l'hà ancora più sño, e non ricerca dal  
più largo le Giunte. Se ti v' à genio l'Vfan-  
za, danne segno con la tua stima, che vedrai  
presto nuove Pannine al Telaro. Le Voci  
Fato, Fortuna, Destino, Dei, e simili sono  
deriso di quei Gentili, che le adoperavano,  
non sentimento interno di quei Cattolici,  
che le condannano. Vivi felice.

6  
**Personaggi dell' Opera.**

*Regina Vedova di Democaro Rè de  
gl' Argivi.*

*Erifile Principessa Errede del Regno.*

*Cresfonte Rè degl' Acar-) Amanti  
nani. ) di Erifile.*

*Leontida Rè di Cirene . )*

*Cleomene Cavaliere incognito , poi  
Timocrate Rè di Creta.*

*Nicandro Generale dell' Armi Ar-  
give, Prencipe del Sangue.*

*Trasillo Generale dell' Armi Cre-  
tesi .*

*Cleona Dama confidente della Prin-  
cipessa .*

*Arcade Cavaliere confidente di Ni-  
candro .*

*La Scena si finge in Argo, nella  
Regia Anticamera .*

AT-

7  
**A T T O I.**

**S C E N A P R I M A.**

*Nicandro, Arcade.*

*Nic.* **C**leomene, il valoroso Cleo-  
mene si trova in Argo? Per-  
dona Arcade amico alle  
conseguenze di tanta nuo-  
va qualche resistenza della mia fede. Io  
temo, che sia stato il tuo un'inganno de-  
gl'occhi, che passando corrispondenza  
con i desiderij del cuore l'abbino lufin-  
gato con qualche immagine di somi-  
glianza: non è possibile.

*Arc.* Vi replico Signore, che Cleomene è  
tornato, e se Nicandro non vuole pentir-  
si di quel poco credito, che Arcade fino à  
quest'ora hà meritato dalla di lui bontà  
deve dar piena fede à quanto asserisco  
con sicurezza.

*Nic.* E quando, e dove lo vedesti?

*Arc.* Testè con la Regina, che per giu-  
bilo fuor di sè stessa n'hà dato al po-  
polo publico avviso. Trabocca nè cuo-  
ri la gioia commune per il ritorno di  
tanto Eroe, ed ogn'uno a gara non  
dimentico delle passate vittorie con  
strepitosi applausi glie ne rinnova il  
trionfo.

*Nic.* A tanto merito non potrà mai farsi una  
giustizia, che basti. Debitrice al di lui

A 4

va-

**S A T T O**

valore quasi tutta la Grecia numera poco di Stati, che non riconoscano da quel braccio la conservazione d'un'insidiata libertà. E per il vero mai giunse à tanto colmo bellicosa virtù. Egli hà un coraggio, che spaventa la medesima fortuna, la quale rispettando i baleni della sua gloria, non osa oscurarli con bilanciar le vittorie del suo partito.

*Arc.* La venuta di tal guerriero, quanto meno aspettate, tanto più riesce à nostri interessi opportuna.

*Nic.* Di pare, che i Dei fan conoscer in questo accidente la giustizia di nostra causa. Questo è segno, che vogliono Timocrate castigato. Questo perfido Regnante vuole farne tributarj della sua Crèta. Non li basta, che il di lui Padre con mano omicida n'abbia privi di Rè, che ora egli con mano armata vuole spogliarne di Regno. Mà venga pure a far prova con noi del suo indegno coraggio: Stenda sul nostro Mare selve intiere di legni, come già siegue. Chisà? Troverà forse il naufragio in quell'onde, che son navigate da così inique speranze, e poichè il Cielo in Cleomene ritornato n'assiste, tutto è in sicuro, ed io per mia parte, come amante della Principessa, farò conoscere, che un Cuore di fuoco sà trionfare nè l'acque.

*Arc.* A' disegni, che voi avete di ottenere in Isposa la Principessa Erifile, non poteva essere più propizio il destino. L'esito felice di questa guerra promette quello di

**P R I M O**

vostre speranze. Combattete da coraggioso, e ricordatevi, che conservando alla Principessa lo Scettro, ne assicurate a voi medesimo l'acquisto. Chi potrà negarvelo, quando il sangue delle vene s'accorderà con quello, che spargerete in autentico di regi Spiriti degni sovra di ogn'altro di conseguir la corona?

*Nic.* Eh caro Arcade quanto t'inganna l'affetto: Da questa guerra, se tu no'l fai, di tutti gli Argivi il più molestato è Nicandro. Chiamati dalla Regina in soccorso da Cirene Leontida, da gl'Acarnani Cresfonte, mi si sono resi Coronati Rivali. Timocrate è al mio coraggio men formidabile de i due amici auxiliarij, che più mi atteriscono, perche mi combattono con l'armi del beneficio. Bastavano bene al mio Amore gli occulti contrasti del proprio rispetto, senza che venissero ad oppugnarlo palesemente due Principi, de' quali hò da temere per altro più la fortuna, che la virtù.

*Arc.* Perdonatemi, non sono ragionevoli questi timori. L'aver più d'un Rivale è il giusto motivo di non prezzarne veruno. Come può la Regina compiacere ad uno di loro, che l'altro non resti offeso? La politica chiede, che s'escludano entrambi per non concitarsene alcuno, onde fatta necessità vn terzo partito, restaranno ad essi le pretese, & a voi ne toccherà più degnamente il possesso.

*Nic.* Quando anco m'assistessero tali spe-

10 A T T O

ranze, non conosci tu l'umor fiero della Principessa Erifile? Puoi tu creder capace di non alte mire il suo orgoglio?

*Arc.* Nella vostra persona quest'orgoglio manca d'oggetto. Nascete Principe, e tanto basti.

*Nic.* Principe sì, ma suddito ancora.

*Arc.* I sudditi vostri pari han poco, che cedere à le Corone. Lo splendore del sangue il più prossimo al Trono, la dovizia de' Stati, l'accortezza del senno, il valore del braccio non sono doti sprezzabili da più alti Monarchi; ne il nome di Suddito potrà spiacer gran fatto ad Erifile, che può sublimarlo col farvi Sposo.

*Nic.* Lascia, o generoso, di più adolorarmi: Conosco i pregiudicj della mia sorte, che avendomi fatto nascere senza Regno, condanna come interessato l'Amore di una Principessa Reale. Erifile non può sapere, se io fossi per amarla, quando, o ella fosse men grande di qualità, o io di più eminente fortuna: Non sono ambizioso, e pur devo per avversità di destino apparirlo, superato in tal carattere da miei Rivali, che offeriscono Scettri, dove io li mando; con che resta in dubbio, se in me sia più tributo di stima, o mera ambizione esser amante.

*Arc.* Hanno del debole sentimèti sì delicati.

Furono sèpre concordi Ardire, e Amore.

*Nic.* Amore senza rispetto è presunzione.

*Arc.* Timidità troppo cauta è codardia.

*Nic.* Ma non quando vien regolata dalla

pru-

P R I M O. II

prudenza; e però hò risoluto di questa fervendomi appoggiare ad un'amico di credito le mie speranze. Già che è comparso Cleomene....

S C E N A S E C O N D A.

*Cleomene, Nicandro, Arcade.*

*Cle.* **C**He il mio nome s'oda ancora per quà, & in bocca di tanto Principe, m'è di gloria non poca. Questo mi assicura, che egli possa avermi condonato l'errore d'essere partito senza i dovuti congedi. Ma creda certo il Principe Nicandro, che se una dura necessità non mi avesse.....

*Nic.* Cleomene non più. Resta così gloriosamente dal vostro opportuno ritorno amendato il delitto, che bisogna rimetterlo senza pena, e se pure è giustizia, che si punisca, questo abbracciamento farà il suo supplicio.

*Cle.* Voi renderete troppo amabili i falli con la superbia di tai gastighi.

*Nic.* Nella fortuna di rivedervi, assicuratemi almeno, o Cavaliere, che non v'abbino licenziato da questa Corte i nostri demeriti. Può darsi, che doppo essere stato dal vostro valore due volte difeso il nostro Regno, nè la debolezza delle ricompense vi sia parso ingrato. Amendaremo il difetto, se ne darete campo di riconoscersi; con che basta manifestiate i desi-

A 6

deri

deri del cuore, perche appagati da noi riparino quegl' oltraggi, che innocentemente....

**Cle.** Troncate in cortesia, Principe amico, vn discorso, che ferisce di mira il mio onore: Se mai può temersi in Argo, che Cleomene abbia l'anima così abietta di starvi, ò partirne per interesse, non passeranno due giorni, può essere, che io farò conoscere nõ aver bramato altro premio del mio servire, che una morte gloriosa.

**Nic.** Voi morire? Deh perche v'impegna a nostro prò un liberale coraggio, non vogliate à nemici augurare ne meno un immaginario guadagno, col minacciarne la vostra perdita.

**Cle.** Così comanda un capriccioso destino, le di cui stravaganze sono costretto ciecamente seguire. Forzato da suoi decreti partij d'Argo improvviso, & improvviso vi torno. Non ricercate, che io spieghi di più, che più non posso, e m'è di tale importanza questo segreto, che la Regina medesima s'è compiacciuta appagarli del mio silenzio da lei capito per necessario.

**Nic.** Sarebbe indiscreta la mia curiosità, se passasse più oltre doppo tali proteste.

**Cle.** Sapiate intanto, per venir à gl'affari, che intimato dalla Regina il Consiglio di guerra, quà nelle solite Regie Camere doverà tenersi. Vi si troveranno à momenti anche i due Principi confederati, onde penso, che il Principe Nicandro non lascerà d'interuenirvi, come Generale dell'Armi.

*Nic.*

**Nic.** E quale inaspettato emergente obbliga la Regia vigilanza à così subitana chiamata.

**Cle.** Da quanto comprendo, restavi per anco ignoto l'arrivo d'vn Imbasciatore Cretese, che portando trattati a nome del Rè nemico, chiede subita udienza.

**Nic.** Imbasciatore di Creta? La novità mi sorprende, che sarà mai?

**Cle.** Non saprei. Giunse egli non hà molto, e nell'uscirne, ch'io feci, entrava lo stesso appunto dalla Regina.

**Nic.** Tolga il Cielo le insidie: Proposte di nemico sono sempre sospette.

**Cle.** Se l'essere curioso nõ dovesse attribuirsi a diffalta di rispetto, già che si attende l'ora, e la raunanza, intenderei volentieri, ò Signore, l'origine di quest'ultima guerra. Nella partenza, che io feci di Argo dicevasi, che Timocrate Principe di Creta in vn suo viaggio era morto, doppo la cui perdita l'affitto Democaro di lui Padre, nulla curando ingrandimenti di Stato, sacrificava ad una languida pace il suo dolore. In termini opposti trovo ora le circostanze: Quel Principe creduto estinto regna di presente sù'l Trono del Genitore, e dove in tranquilla concordia fiorivano all'ora gl'olivi, vedo ora inasfiati dal sangue delle battaglie gli allori.

**Nic.** Frà Creta, ed Argo fù sempre, come sapete, antipatica l'avversione. Arroffirono più volte del sangue di questi due popoli i Mari, e varia in diverse battaglie la

for-



fortuna fè re. far gli uni, & gl'altri or vincitori, or perdenti. Fin a tanto, che in un' vltimo combattimento fatto prigione il nostro Rè, per comando del barbaro Democaro perdè la vita. La Regina non trovandosi per all'ora in istato di vendicare il suo Sposo, cedette alla condizione de'tempi, ed accettando una pace disavvantaggiosa nascose i suoi odj, mà nõ gli estinse. Armava ella segretamente per farli scoppiare più strepitosi, quando i Messeni, sù non sò quali pretensioni portatisi ad assalirne, obligarono le nostr' armi a difendere il proprio, anzi che attaccare l'altrui.

*Cle.* Fù per appunto all'hora, che io giunsi in Corte, e ch'ebbi fortuna d'impiegare quel poco, che vaglio a beneficio di questo Regno.

*Nic.* Così è, voi giungete Cleomene, e tanto bastò a rituzzare l'orgoglio Messeno, che atterrito dal vostro coraggio rinoncìò in un punto medesimo a le pretensioni, & alle speranze di ravnivarle.

*Cle.* Questo fù effetto del merito della causa, non frutto, come voi dite, del mio poco valore.

*Nic.* La vostra modestia non è giudice competente. Seguì poi, che sbrigata da Messeni la Regina, accusando ormai il suo maritale affetto, se più tardava, d'ingratitude, determinò placar l'Ombra dell'estinto marito col sangue Cretese. Fù all'ora, che voi inaspettatamente partiste;

ciò

ciò non ostante, bollendo nel petto Arsgivo un magnanimo desio di vendetta, portossi da noi auuidamente la guerra cõtro Democaro, che alla sprovvista sorpreso, & in poche giornate ridotto all'vltima Capitale, ne fè sperare con breue assedio veder la guerra con l'intiera vittoria finita.

*Cle.* Quale accidente recise sul fiore cost belle speranze?

*Nic.* Eravamo sul vigore dell'assalto, quando ecco comparir dalla parte opposta alle trinciere picciola squadra, che facendo risuonare ad alta voce il nome di Timocrate, impugnatte le spade, viene ad assalirne cõ disperato valore. Succede all'ardimento l'effetto. I nostri per il pericolo alle spalle atterriti, supponendo fors'anche maggiore il soccorso, rallentano prima le offese, indi mal sicuri della propria difesa, a salvarsi ne' vicini Vascelli si danno in fuga, ed vn momento solo ne spogliano di quei vantaggi, che aveva riportati una guerra sanguinosa di molti giorni.

*Cle.* Era questi per verità il Timocrate creduto morto?

*Nic.* Così no'l fosse stato: A dispetto de' nostri roffori bisogna dirlo. La sola sua spada ne tolse di pugno la conquista d'un Regno poco men che sicura, e non fù scarso favore della sorte nella prossima notte poter vscire dal porto, & abbandonare quei flutti più flaggellati dal nostr' dispetto, che da remi de' Marinari.

*Cle*

*Cle.* Grande ardimento de' Cretesi, ma accompagnato ancora da gran fortuna.

*Nic.* Potete immaginarvi dopo un tal fatto, che Democaro non lasciò fuggire la congiuntura. Armò contro noi tutta Creta, ed anelando ad un pieno risarcimento di sue offese, non ebbe però il contento di sodisfarsene, perche prevenuto dalla morte lasciò al figlio Timocrate, con la cura del Regno, quella di sue vendette. Pur troppo il fiero le prosegue, e trasmessa ne' nostri Mari poderosissima Armata nè stringe a segno di far temere alla nostra libertà ceppi servili più ignominiosi ancora. Perchè.... Ma ecco la Regina.

### SCENA TERZA.

*Regina, Cresfonte, Leontida, Nicandro, Cleomene.*

*Reg.* Confesso dover io molto, o Principe Cresfonte, al vostro zelo, tuttavia non ne posso approvare i consigli. Sostengono i Dei la ragion delle genti, & averebbe a temerne l'indignazione chi osasse violarla.

*Cres.* La giustizia de' Numi s'armerà ella contro di voi, per dichiararsi a favore d'un ambizioso, d'un sanguinario, e Tiranno?

*Reg.* Siano colpevoli le di lui intenzioni, non per questo devo esser io l'arbitra de' di lui gastighi in persona de' gl'innocenti. Odansi con tutto questo i pareri, e poi si risolva. Prendano luogo. Ritiratevi. Arc.

Come

Come io riconosco, Campioni illustri, lo splendore di questo Regno ravvivato à i lampi di vostre Spade, senza le quali la mia Corona farebbe forse a quest'ora ligia allo Scettro Cretese, hò stimato debito di obligata Regina, darvi parte in comune d'un'imbasciata testè venuta dal Rè nemico, acciò, ponderate da voi le circostanze, col maggior numero de' pareri, possa risolversi la risposta opportuna. Quì si tratta di donare alla quiete de' popoli la mia vnica figlia dimandata in isposa da Timocrate, il più crudele oggetto di mie vendette, come quello, che oltre l'ultime amarezze, hà vn demerito di natura, figlio di quel Tiranno, che hebbe tanta fierezza di sacrificare alla sua barbara ambizione (senza lagrime non posso dirlo) l'innocente mio Sposo. Ciò non ostante, douendo prevalere à miei odj privati, la pubblica sicurezza, se ne lo stato, in cui siamo si hà da bere questo Calice amaro, s'inghiotta pure; Si accetti questa pace da mè abborrita, e si ceda à quel destino, che forse mi condanna, perche ne impugno troppo ostinata i decreti. Timocrate è superiore di forze; Timocrate con numerosa Armata ne cinge; Timocrate può quasi dirsi vincitore assoluto; nulladimeno colle nozze di mia figlia chiede la pace. Che me ne dite?

*Cres.* Quella medesima Superiorità, mia riverita Regina, che potrebbe esser creduta motivo di accettar questa pace, stimarei

do.

dovesse essere fondamento di ricusarla. Le proposte di chi si crede vincitore sono specie di grazia, la quale noi non vogliamo da chi è nemico. Sarà sempre stimata timidità, e non prudenza, quella che cede a dispetto dell'interne ripugnanze, ed io non vorrei mai quel vantaggio, che mi venisse offerito dall'altrui fatto. Il mio sentimento è sempre il medesimo. Che d'un nemico orgoglioso si rintuzzi la superbia con il disprezzo. Che si oppongano a l'ardire le violenze, e la vita del suo Imbasciatore decapitato faccia conoscere la pena, che merita il principale.

*Leon.* Io non perderò tempo in esaminare, se possa darli alcun caso, in cui sia lecito punire un delitto, con un'altro delitto. Dico bene, che il diritto delle genti nella persona degl'Imbasciatori è sì sagro, che senza un'empietà esecrabile à tutti i secoli non puole offenderli. Conosco il superbo procedere del Rè Timocrate. Dimandare una Sposa a la testa d'un'Armata, egli è un farla più da Arbitro, che da Amante, e questa pace, che sembra offerta con cortesia, è anzi un comando assoluto, che minaccia con autorità, chi ardisse di ricusarla. Bisognarebbe esser nemico della gloria per farsi soggetto con renderne grazie. Noi non siamo così deboli di coraggio, e di forza, che Timocrate possa pretendere questo Trono, senza disputarlo con suo pericolo. Li si rimandi il suo Imbasciatore, mà senza risposta.

In

In questa guisa, oltre il poco conto, che mostrerà tenerli di sue offerte, lo lasceremo totalmente all'oscuro de' nostri pensieri, non potendo indovinare se sia disprezzo, ò politica questo silenzio.

*Nic.* Regolato da tutta prudenza parmi l'avviso del Rè Leontida, per cui assoluti dall'ignominia di cedere un Regno senza contrasto, faremo palese esser da noi conosciuti gl'artificij del Rè di Creta, che sotto amichevole pretesto di maritaggio anela ad impadronirsi di questo Stato. Stimò però, che vna ripulsa così modesta possa accrescere in lui la baldanza, e che stimi viltà di operare l'ardimento nascosto. Bisogna mostrar petto, e non dar ombra di codardia. Egli hà creduto con questo apparecchio stepitoso di suffogarne, e che appena comparso sù questi lidi devessero i popoli correre a gara a riconoscerlo per Sovrano. Deluso da questa aspettativa doppo il contrasto fattoli nè nostri Porti hà preso pelle di Volpe, e viene per via di trattati. Questo è segno, che egli diffida delle sue forze. Profittiamo dunque della congiuntura: Mostriamo i Leoni, dove egli ne stimava Conigli, ed in vece di accettare la pace, offeriamoli pronta battaglia. Parerà a lui così stravagante questa condotta, che stordito dal nostro coraggio; ò vedrassi, come credo, sgombrare i Mari, ò pure accettando il combattimento, sarà già mezzo perdente nella poca speranza di superarne. I Numi

po-

poco propizij a Tiranni m'ispirano questo consiglio, che conservando in suo lustro la nostra gloria, conserverà ancora sicuramente l'Impero.

*Reg.* E voi Cleomene a qual partito piegate?

*Cle.* Sono così bene appoggiati alla savia condotta di questi Principi gli affari del Regno, che io devo per riverenza sottoscrivermi a quanto, e dalla Maestà Vostra, e da loro farà per il publico beneficio decretato.

*Reg.* Il vostro vivo intendimento non deve lasciarne digiuni di qualche particolare motivo; è noto, che sapere al pari della spada mettere in opra la lingua.

*Cle.* Stimò conveniente il silenzio, dove possa renderli sospetta, contro il comune consenso, una singolare opinione.

*Reg.* Nò nò, deponete questi timori: Quel tanto avete operato a nostro vantaggio, non ne lascia arbitrio a sospetti di vostra fede. Dite pure con tutta fidanza, quanto stimiate a vna buona condotta opportuna.

*Cle.* Già che voi mi sommandate di romper quel silenzio, a cui mi obligavano i miei riverenti rispetti, dirò con pace di chi sente il contrario, che un buon Principe non deve mai obligare aver in deposito i sudditi, a lui consegnati dal Cielo, perche abbia a cuore di conservarli. Il sangue di essi sparso in soddisfazione delle private passioni chiama a risentimenti l'universale Provvidenza, che vuol bene i Regnan-

ti Padroni dell'essere d'ogni suddito in individuo, non di tutti i sudditi assieme. Una guerra ancor che giusta, se è troppo longa, diventa delitto di chi non la vuole finita. Se voi considerate i sanguinosi effetti, che hà cagionati da un secolo in quà l'odio intestino derivato in questi due popoli dall'ambizione di chi regnava, non potrete, che con orrore, ricordarvi la funesta immagine di tante stragi, copia delle quali può ritraersi da quelle, che devono probabilmènte seguire. L'impedirne il fiero evento dovrebbe farsi, eziandio a costo di qualche commodo; quanto più ora che a voi si offerisce il modo di eseguirlo cò tanta gloria? Comenderanno i posterì il vostro nome, come quella, che oltre l'aver procurato a sudditi vostri la pace, averete saputo obligare i vostri nemici nell'auge del loro orgoglio a dimandarvela.

*Cres.* Con questa facilità di trattati, si farà lecito ogn'uno violare quel rispetto, che rende venerabile la Maestà de' Monarchi.

*Nic.* Per verità è così rilevante l'offesa, che il tralasciare di volerla vendicata, può attribuirsi più a difetto di valore, che a titolo di pietà.

*Leon.* I sdegni d'una Regina oltraggiata nella parte più tenera del suo cuore non hanno da essere di bile così moderata, nè si può lasciare impunita la violenta morte d'un Rè senza sospetto di comprowar l'omicida.

*Cle.* Sia detto con sofferenza di chi porta Corona, il caricar Democaro di questa colpa è vn' esporre al disprezzo la condizione de' Monarchi, che posti dal Cielo in grado superiore al Volgo, non devono stimarsi capici di dilette proprj del Volgo.

*Cres.* Sarebbe la prima volta, che l'ambizione avesse acciecata al dovere la ragione, per desiderio smoderato di dominare?

*Cle.* In Tiranni può essere, non in Regnanti. Democaro fù Rè generoso, che vantò eguale, per quanto dicono alla nascita la virtù. Questa notizia mi fa credere per non bugiarda la fama, che pubblicò il Rè prigione estinto da sue ferite, non da gli ordini violenti del suo vincitore, quale se avesse avuti disegni meno che giusti sù questo Stato, poteva ridurli a fine, quando i Messeni glie ne diedero agio, con assalirlo all'altro fianco. Egli offerì per il contrario la pace, che durarebbe ancora, se non fosse stato posto in necessità di difendersi. Potrebbe per tanto portarsi un pò più di rispetto alla memoria, & alle ceneri di questo Principe, che forse è più sfortunato, nell'esser creduto, che nell'essere stato malvaggio. Mi perdoni la Regina, se tanto m'inoltro, perchè intendo sostener le sue veci, quando rendo giustizia al decoro Reale.

*Cres.* Con poca sottigliezza, e meno fortuna v'ingegnate, o Cleomene, d'ammantare un delitto, che è stato manifestissimo a

tutta

tutta Grecia. Il rossore di averlo commesso fè a Democaro, per giustificarsene propor la pace. Oltre che, allontanatosi, all'ora dal Regno Timocrate suo figlio al di cui valore l'ambizioso vecchio appoggiava le sue vittorie, nel perdere di quel braccio, perdette il cuore. Mà troppo oramai si è posta in discorsi una pratica, che merita poca udienza da chi hà in petto coraggio. Vengasi col nemico alle prove, e si vedrà se sia tanto terribile questo Timocrate da dissuader seco i cimenti. Chi averà spauento della di lui spada faccia legge del proprio consiglio, e ne schivi gl'incontri.

*Cle.* Quando faremo in Campo, chi averà più coraggio lo mostrerà con i fatti. Tal volta chi più presume, meno eseguisce, e può essere che l'accidente....

*Reg.* Basta, basta, generosi, non più. Poiche da zelo eguale de' miei vantaggi nasce la diversità de' pareri, gradisco ogn'vno, & in differenza di sentimento, non concepisco differenza d'affetto. Mà di quanto risolvo questo è il ristretto. Creta, che che possa dirsi, hà meritati i miei odj, con avermi rapita la parte più sensibile di quest'anima. Voglio di lei vendetta fino a vederla, quando mi riesca, annichilata, e poichè tanto mi fanno sperare i vostri poderosi soccorsi, e quel che più stimmo, le vostre spade, è tanto lontano, che io sia per accettare le offerte di Timocrate, che anzi di volerlo Genero lo voglio estin-

estinto. Senza il di lui braccio Democaro restava mio prigionero; deue pagarmi il fio d'aver sottratto alle mie vendette il reo, benchè Padre; sottentri egli alle di lui veci, e vittima sostituita plachi l'ombra del mio Conforte, fino a quest'ora con mia somma ignominia, non vendicato. Uditemi Deità più temute, e più venerabili di questo Regno. Uditemi tutelari d'Argo più rispettati, e voi dagl'Elisij Ombre consacrate de' Monarchi Argivi, come interessati nelle mie vendette, udite i miei inviolabili giuramenti. Se Timocrate l'indegno figlio di Democaro verrà mai in mio potere, prometto sù'l vostro nome, che scoterà col suo sangue il paterno delitto, e se fino à tanto, che io sono in Argo Regina, lascio da politico interesse indebolire i miei odj possano i Dei chiamati vendicare sovra i miei popoli lo spergiuro, e per ultimo de' mali à Penati di Creta sottometer questa Corona. Frà tanto, ò Principi, se alcuno di voi stimasse non immeritevole de' proprj affetti Erifile mia unica figlia; sappia che io la destino in premio di chi prigionero, ovvero estinto mi presenterà quel Tiranno. Oltre che a simile tentativo la gloria stessa v'invita per maggiore solletico, a chi mi donerà quel capo abborrito, io darò la Corona, mia figlia la mano, e di mio ordine il Cuore. Andate, pugnate, vincete. Qual premio v'attenda a bastanza lo dissi. Ogni pretendente consulti il suo coraggio,

gio, & a misura del desiderio lo secondi. *Leon.* Permetteteci dunque Madama prendere il consenso della Principessa per impegnare con tutta giustizia, e senza suo dispiacere così gloriose speranze.

*Reg.* Andate pure, e rendetela capace, che non tãto l'impegno delle mie sodisfazioni, quanto l'interesse dello Stato m'obliga ad operare con queste violenze.

## S C E N A Q U A R T A.

*Nicandro, Cleomene.*

*Nic.* **C**on quella confidenza, che mi permette la stima, che hò sempre fatta del vostro merito, lasciatemi dire Cleomene, che in questa Dieta mi sete stato crudele. Voi avete parlato contro di mè, insinuando un maritaggio, che non può seguire senza lo strazio di quest'anima, che amando tacitamente la Principessa Erifile, non troverebbe supplicio eguale alla perdita di sue speranze. Sento nulladimeno un'impulso così vehemente di genio amico verso di voi, che non mi è dato il cuore di maggiormente contraddirvi: Hò tacciuto a dispetto del mio tormento, mà voi perchè con tanta ferezza anteporre un rivale abborrito ad un'amico non indegno forse delle vostre corrispondenze?

*Cle.* Stimarei contravenire alle leggi del più fino dovere, quando facessi prevalere al

*Timoc.*

B

pu-

pubblico interesse di Stato la privata amicizia. Come posso io tradire i sensi del Cuore, quando l'onore, che mi fà la Regina, m'impone manifestarli? Io vi bramo felice, mà voi non dovete pretendere a costo della mia lealtà il profitto delle vostre fortune.

*Nic.* Poiche la capite così più che le vostre massime, voglio condannare il mio nemico destino. Mà già che la Regina hà stabilito per arbitro di queste nozze il suo odio, deh caro amico aiutatemi a conseguire un bene, che forse non posso presumere del mio braccio. Se mai la mia fede merita qualche tenerezza dal vostro affetto, impiegate a mio favore il vostro coraggio, e pugnando cō Timocrate, vincetelo, perche io non perda Erifile. Donate a mè il frutto di vostre vittorie contro de' due rivali, & assicuratevi, che per obligare tutta la gratitudine di Nicandro.... Mà voi sospirate?

*Cle.* Ne hò ben giusto il motivo. Ah che non devo più abusarmi della vostra stima Principe amico. Privatamente pure, che ben lo merita il delitto di questo cuore, che non hà saputo resistere alle attrattive d'una bellezza, che meritava da mè tributo di adorazioni, non ardimento di affetti. Che più giovami sperar beneficio da una fiamma segreta, che con accese vampe m'efala dal seno? Nicandro io sono amante, mà fino a quì non vi sarebbe delitto, se questo Amore nodrisse ardori più

più rispettosì, e non si rendesse colpevole con la poca proporzione del sublime oggetto. La Principessa Erifile....

*Nic.* Come? Voi amante della Principessa?

*Cle.* Sì, Principe sì, quell'infelice son io. Tutta la mia ragione è stata fievole soccorso alla lusinga traditrice de' sensi rapiti con violenza a quest'amabile impegno, cagione penosa, mà bella d'ogni mia svètura. Conosciuta l'ingiustizia di mie pretese m'involai con la fuga a così dolce periglio: mà che prò? Anche fuggendo meco venne il mio fuoco, che ardeno tuttavìa con vehemenza furiosa dentro quest'anima, quà di nuovo m'hà ricondotto, con sicurezza di morire, già che m'è vietato sperare.

*Nic.* Se mi spaventa, ò Cavaliere, la notizia d'incontrare nella persona del più caro amico un rivale, mi stordisce non meno la condotta nõ capita del vostro Amore. Può ben esser impetuoso il vostro fuoco, mà poco inteso lo deste a credere con dichiararvi per Timocrate nella passata Consulta. Potete voi persuadermi, che amate, quando s'impiega vostr'opera a distruggere tutte le vostre ancorche lievi speranze? Amare la Principessa, e altrui donarla sono stravaganze non ben intese, da chi conosce Amore.

*Cle.* Rare volte si cõfiglia con la ragione un disperato. Già che altro non mi è permesso, hò voluto adulare il mio dolore con moltiplicare infelici. Dando a Timocra-

te la Principessa, ne privavo con voi tre Amanti, con che stimando più leggiero il mio male, se lo partivo cō altri, più m'ap. pagava toglierla à molti, che mi tormentasse donarla ad un solo. Oltre di chè, dicea frà me stesso, se Erifile impalma Timocrate, son sicuro, che è per presentarli la mano, mà nō già il cuore. Sarà ella vittima d'interesse, e non d'amore, e però già che per mè hà da essere infallibile la di lei perdita, amisi più tosto vederla sacrificata ad una Tiranna politica che ad una corrispondenza invidiata d'ardori.

*Nic.* Non essendo vi riuscito il colpo, come pensate di regolarvi nel novello emergente?

*Cle.* Seguire quello mi detterà un disperato furore. Anderò nell'armata: Esporrò la mia vita, e portandomi risoluto ne' maggiori pericoli, ò che incontrarò quella morte, da cui spero termine à i mali, ò che farò vittima di questo ferro l'odiato nemico dell'Argiva Corona.

*Nic.* Con che potrete sperare, che in adempimento delle Regie promesse Erifile sia vostra?

*Cle.* Nel disordine in cui si trova, Cleomene sà ancora conoscersi. Non aspiro tanto alto, e sò, che un'eterno silenzio, deve esser la pena di così ardita passione. Quando io vinca Timocrate, averò questo conforto, che i miei rivali non la pretendano per giustizia: e chi sà, tali torbidi non nascono poi, ch'ella non sia d'alcuno di

loro? Mà voi doppo una confessione sì temeraria, sì vana, nel vostro cuore, che risolvete? Armate pure contro di mei vostri sdegni; Sacrificate questo sventurato amico al vostro ferro, e togliendoli un'indegna vita, operate con la sua morte, che non abbia più ardimento d'esser vi traditore.

*Nic.* Nò nò, de' miei sdegni non ne temete. Nicandro vi fù sempre sì buon amico che non farà mai per pretendere da voi cosa alcuna contro di voi. Compatisco l'infelicità del vostro, e del mio destino, mà nō voglio mirarvi come colpevole nè del mio, nè del vostro. Amate pure, che nella disperazione in cui sete, non saprei se sia per mè più tormento vedervi in pena, ò al mio cuore geloso maggior pena veder vi amante. Questo abbiate per certo, che non posso odiarvi, e che tutta la veemenza del mio riflesso si fermava inconsiderare la fatalità d'un'accidente, che mi fà compatire un'amico, senza temere nella medesima persona un rivale.

*Cle.* Parto confuso d'una bontà, che non merito.

*Nic.* Vado a dolermi d'un destino, che non intendo.

*Cle.* Non vi farò forsi sempre Cleomene ingrato.

*Nic.* Et io sempre vi farò Nicandro amico.



## S C E N A Q V I N T A .

*Erifile, Cleona.*

*Cleon.* SE altro non v'ha detto Leontida, fate pur punto Madama à le vostre inquietudini. Le intenzioni di Cleomene sono state à mio credere più imprudenti, che ingiuste, onde egli ne resta più tosto sfortunato, che delinquente. Certo che doveva, prima d'ingegnarsi a consultare di voi, chiederne il consenso a voi, mà come poteva mai dubitare, che lo spirito d'vna Donna fosse per offenderfi del pensiero di assicurarle in capo la gloria di due Corone? Da ogni cuore un poco più ambizioso del vostro n'averebbe egli sperate ricompense di gratitudine; se non volete onorarlo di queste, fatelo esente almeno da' rimproveri, che certo al povero Signore non li sono dovuti.

*Erifile.* Tù fermi l'occhio sul puro esteriore, mia fida. Ti par egli vantaggio sottomettermi ad un nemico, che mi dimanda con l'armi più in titolo di preda, che di Regina? Se in questo maritaggio nulla fosse risultato di mio pregiudicio, non ne avrebbero gl'altri Principi consigliato l'effetto.

*Cleon.* Voi dite bene, se non fossero Amanti. Essi hã parlato più per proprio interesse, che per motivo di Zelo, e non è maraviglia, che un rivale tenda a distruggere le

spe-

speranze dell'altro. Amore, e Regno non vogliono compagnia. Merita per tanto maggior credito Cleomene, che puramente intento al beneficio dello Stato, senza particolare interesse di se medesimo....

*Erifile.* Ah taci per mia sventura troppo avveduta Cleona. Chi t'insegnò ad essere nelle stesse consolationi così crudele. Quello, che io cerco di non credere, tù me lo richiami al tormentato pensiero, e per portarmi sollievo m'accori. Sì, questo sì, mi trafigge la parte più delicata dell'anima, che Cleomene volesse cedermi senza molestia, ne interesse.

*Cleon.* Mi sorprende non poco vna forma di discorrere sì inaspettata.

*Erifile.* Tù meriti peggio poco accorta, e debole troppo Erifile. Ben ti stà in gastigo di tua fiacchezza l'altrui ingrata fellonia. Sappilo pure a dispetto de' miei rossori: Amai questo perfido, ò mia Cleona, l'amai; Mà che dissi l'amai? Non ostante il mio giustissimo sdegno, sento, che il cuore vuole, che io dica: io l'amo. Ah, quando l'indegno a forza di lagrime compatite trionfò del mio orgoglio, non mostrava già nel sembiante d'accogliere in seno tanta perfidia!

*Cleon.* Li prometteste voi liberamente d'amarvi? Chi sà, che avendo conosciuto nel vostro volto qualche contegno proprio di vostre pari, non lo credesse rifiuto? Vorrei pure, salvare col suo delitto la vostra gloria.

B 4

*Erifile.*

*Eris.* Chi porta il carattere di Principessa non proferisce mai un'espressa dichiarazione d'Amore. Sono termini ad un'eroica virtù repugnanti, quelli, che s'addattano alle forme vili del volgo. Basta soffrire d'esser amata, per confessare, che si ama. Io l'hò sofferto, ò mia fedele, l'hò sofferto quel Traditore, e doppo le prove d'una colpevole connivenza, egli mi tratta come ben merito, perchè in vece di soffrirlo non l'hò punito.

*Cleon.* Mà come ebbe tanto ardimento di sollevare i suoi sguardi per fino a voi?

*Eris.* L'insolente mi vidde il cuore, con che li fù agevole d'essere un temerario. Arrossisco di confessarlo, mà riconosco in origine della sua presunzione la mia facilità. L'altezza del mio posto poteva, nõ hà dubbio, sgomentare le sue speranze, stò per dire, nè discesi, per affidarle. Conoscevo, che il suo rispetto lo condannava à i silenzi, scongiata nè lo affolsi con i miei sguardi, e perchè forse troppo timido non gl'intendeva, ebbi a sdegno i miei medesimi occhi, come interpreti poco fedeli, onde per farli più loquaci, lasciai sù gl'istessi correre il cuore.

*Cleon.* A queste notizie, amante lo compatisco, infedele lo stimo degno d'ogni gran pena.

*Eris.* Son io la meritevole d'ogni castigo. Se la mia compiacenza non avesse adulati i suoi desiderij non sarebbe capace d'avermi offesa. Da tutt'altri però, che da lui,

in

in riguardo di cui lo commisi, dovevo temere il mio delitto punito. L'allontanarsi, che di già fece senza congedo, fù il principio de' suoi tradimenti, gli hà perfettionati col suo ritorno, e con prommi per altri, m'hà fatto conoscere quanto poco interesse egli abbia nella mia persona per sè.

*Cleo.* Gratie à gli Dei, Madama, che vi fanno dolce giustizia con darvi a conoscere l'innocente errore del vostro spirito. Una fiamma, che hà trionfato ciecaméte della ragione, deve sopprimerfi con altrettanta ragione; perchè Cleomene alla fine è un semplice Cavaliere, che deve tutta la stima, che hà, alla fortuna della sua Spada. Una volta, che la sua perfidia hà macchiato questo poco di lustro, che li resta di prerogative, per esser degno de' vostri affetti? Un poco di fama acquistata frà l'armi, non è bastante carattere per così nobili Amori. Ad un Principe d'alto lignaggio hà da aspirare il vostro cuore, non ad un povero Greco, quanto più incognito di natali, tanto più conosciuto per un perfido, per un spergiuro.

*Eris.* Ahi, che io temo di non esser più in tempo. Una volta, che la ragione è sedotta, quanto è difficile farle capire, ciò che ella teme d'intendere. Doppo che Cleomene meritò la mia stima, mi parve in lui giustizia di sentimenti, l'ardire. Egli è degno di mè, dicevo, doppo che hà osato di amarmi, e le sue pretensioni tutto che

B 5

te

temerarie lo giustificano, poichè hà avuto coraggio di averle. Da queste lusinghe abbattuta la mia virtù, per non tradire le di lui speranze, tradì se stessa. Trascu- rando di conoscere quel che non è Cleo- mene, tutta mi compiacevo per quello, che egli appariva, vaglia dire, un'Eroe, e s'ei non era quel Principe, che richiedo- no i miei Natali, per non disapprovarlo bastavami concepire, che egli meritava di esserlo. Pensa ora tù, come posso sen- za fare il processo a me stessa condannare il suo Amore, e porre arresto al mio.

*Cleon.* Quanto più mi accresce la notizia de' vostri impegni, tanto più mi confer- mo nell'avversione d'un huomo, che hà potuto abusare tanta bontà. Se a me stes- se, vorrei....

*Eris.* Taci, che è quà Nicandro. Quanto mi importuna questo Principe. Conosco il suo merito, mà se non posso amarlo.

### S C E N A S E S T A.

*Nicandro, Erisile, Cleona.*

*Nic.* Potiamo pure alla perfine assicurarci Madama, che questo baldanzoso ne- mico debba vmiliare il suo fasto a fronte del coraggio di tanti, che averanno per unica mira il suo capo? I Cieli vogliono Timocrate debellato, è gionta sù le pen- denze la ruota di sua fortuna, ora ma i ne promette i di lui precipizij vicini. L'alto  
gia-

giuramento fatto dalla Regina è vn'osta- colo alla sua vita sì poderoso, che per cō- servarla, bisognarebbe supporlo immor- tale. Perchè, se bene il premio dell'opera- re è all'anime grandi debole invito, nul- ladimeno quello che vien proposto..... mà, oh Dio, dove m'inoltro? Sento il cuore, che mi trema nel petto: Vorrei pur dire, mà condannato dalla riverenza a tacere, temo d'essere audace se parlo, e pur son codardo, se non ardisco.

*Eris.* Deponete pure tutti i rispetti, Princi- pe Nicandro, e confessate, che la Regina poteva almeno di stimolare l'altrui valo- re con vn premio, che può avvilarlo. Hà ella troppo preteso, sperando, che i suoi guerrieri douessero consultare la loro gloria con il mio acquisto. Voi, ben lo vedo, vorreste risentirvi del torto fatto- vi, mà temete di dispiacermi; Proseguite, che io sono con voi a condannare vn pen- siero, che oltraggia la grandezza del vo- stro cuore, con la scarsa misura del gui- derdone. Rifiutate pure, che me ne con- tento, l'indegna offerta, e fate vedere, che i vostri pari, se non operano per vir- tù, non fanno farlo per il motivo vilissi- mo della mercede.

*Nic.* Io disprezzar quest'offerta (Anzi mi di- chiaro, che se per mostrar grandezza d'a- nima, bisognasse rinunciare à così glorio- se speranze, non ne pretendo il credito, e mi contento d'essere un vile. Perdonate- mi, Madama, un'espressione, che forsi  
B 6 v'of-

v'offende, mà nella permissione, che ne vien data d'operare con questo fine, io non intendo esser negl'ultimi ad avvalorare il mio braccio per una ricompensa sì bella. Resta che voi assicurandomi con un sentimento benigno, che non fosse per esservi discara la mia fortuna, mi poniate in istato di non perderla per altro titolo, che del mio poco valore.

*Erif.* Una dichiarazione di questa sorte, scemarebbe ad altri per avventura il coraggio, e ne restarebbero pregiudicate le intenzioni della Regina. Anzi che quanto a voi, stimarei più accertato, che operaste per mero motivo di virtù, acciò non paresse, che il desiderio delle mie nozze fosse un pretesto per salire al Trono, à cui sete per sangue il più vicino. Imparate prima d'esser buon suddito, vi farà poi tempo aspettare d'esser Sovrano.

*Nic.* Come Madama? Le mie passate azioni hanno elle potuto insinuarvi così bassi pensieri del mio procedere? Hò io risparmiato il mio sangue per conservare sù'l vostro Capo questa Corona? Hò io derogato à miei natali, & al mio dovere in modo, che mi si possano opporre intenzioni tanto contrarie alla stima, che mi si deve? Ah Principessa non offendete un cuore, che non è schiavo dell'ambizione, mà vostro, e se pure la candidezza del mio amore hà questa disgrazia di comparire à vostri occhi....

*Erif.* Olà Nicandro basta così. Quando non  
mi

mi vogliate intendere in altra forma, il fuoco della mia colera, estinguerà quello de' vostri amori importuni. Ricordatevi quella, ch'io sono, e non crediate, che se bene la Regina hà adulato con i suoi giuramenti le vostre speranze, io abbia il cuore sì abietto da farlo mercenario di chi è nato per obedirmi. Se operarete come vi comanda l'onore, farà premio bastante l'esserne lodato, come fedele. Perderete tutto il merito di ben operare, se doppo aver adempiti i vostri doveri, ne pretenderete compenso. Per cose grandi, che faccia un suddito a prò del suo Sourano, solo che se ne ricordi, ne demerita i gradimenti, e quando si eseguisce quel, che si deve, il dimandarne mercede è un'arroganza.

*Nic.* V'intendo mia Principessa, v'intendo. Vedo chiaramente, che chi v'ama senza avere in Capo un diadema, v'offende. Mà già che il mio amore trovò il suo delitto ne' miei Natali, saprà trovar l'ammenda nella mia morte. L'incontrarò di buon cuore, sacrificando la vita al rispetto, che vi si deve, e lascierò, che, ò l'uno, ò l'altro de' miei Coronati rivali goda quel bene, che li verrà dalla sorte, già che non può essere loro contrastato dal merito.

*Erif.* Non sono forsi tanto ambiziosa, come credete. Per levarvi quest'opinione, andate, che se altri non fa intoppo a' vostri desiderj, che la condizione di quei due  
Rè,

Rè, vi prometto in questa battaglia far più voti per voi, che per loro.

*Nic.* Ah generosa Principessa.....

*Eris.* Non più: partite. Operate quel, che vi detta l'onore, e sappiate che un Cuore, se vuole ottenere qualche inclinazione dal mio, hà da meritar molto, e chieder poco.

*Nic.* Anzi chiederò nulla, poichè volendovi troppo di merito a chiedere questo poco, Nicandro; che non può giungervi, amerà senza sperare, e non sperando, altro non li resta, se non che tacere, e morire.

### SCENA SETTIMA.

*Erisile, Cleona.*

*Cle.* **G**Li avete rimessa l'anima in petto. Povero Principe, mi faceva pietà.

*Eris.* Hò poi fatto riflesso, che riesce più acconcio tenerlo in speranza, e non lasciarlo del tutto abbattuto. Se egli vincesse mai Timocrate, resto sbrigata da due Rè pretendenti, e non m'impegno a favore di lui, che essendo suddito può essere facilmente contenuto nè limiti. Non è già, che io mi stimi obligata a sottomettermi a capricci della Regina, e farmi prezzo di sue vendette, mà gl'interessi della Corona non portano per ora di suscitar nuovi torbidi, e multiplicar malcontenti. Che del resto sperare, che l'ingrato Cleomene....

*Cleon.* Eccolo appunto.

*Eris.*

*Eris.* Ohimè, sento il cuore, che mi si angustia nel seno. Cleona appartati. Voglio sentirlo. Egli è un infedele, egli è uno spergiuro, egli è un ingrato, e pure non sento l'anima disposta ad odiarlo.

### SCENA OTTAVA.

*Erisile, Cleomene.*

*Eris.* **C**He visite sono queste? Venite voi a condolervi meco degl'infortuni, che mi sovraffano da i rifiuti di Timocrate. O' pure egli v'hà data commissione di promuovere i suoi amorosi interessi anche in privato?

*Cleo.* Ah di gracia Madama....

*Eris.* Dite pure con libertà, che se a tale effetto quà vi portaste, son io pronta a darvi audienza al pari della Regina mia Madre.

*Cleo.* Già che tanto prontamente me l'offerite, fatemene almeno godere il beneficio con sembiante meno aspro, mia Principessa.

*Eris.* Non sono a mè questi titoli. Un Traditore de' comuni interessi chiamarmi sua Principessa? Avvertite, che Timocrate se ne potrebbe offendere. Se fossi mio Suddito t'accorgesti, indegno, come sò punire chi si adopera tanto caldamente per i miei nemici.

*Cleo.* E' possibile, che il più eroico sentimento, di cui possa essere capace Amore sia

ricompensato con tal rigore di trattamento. Chiamo i Dei tutti in testimonio . . .

*Eris.* Non perdere il tempo in frivole discolpe. Ancorchè ti riuscisse con qualche politico riflesso giustificare questa condotta, non resterà, che non si, un perfido, un mancatore.

*Cleo.* E la giustizia de' vostri sentimenti non mi difende, *Eris*, da rimproveri così poco meritati. Ah, se è mai vero, che la mia fede mancando a sè, mancando a voi . . .

*Eris.* Bella fede per verità, consigliare a tutto impegno un maritaggio contro i miei genj, e rinunciare à quelle pretensioni, che dovevano sostenerfi col medesimo sangue. Che saprai dire ingrato? Dove è questa tua innocenza? Dove è questa mia ingiustitia? Non t'hò io dunque fatta gratia, che per vedermi derisa? E l'orgoglio della mia nascita vmiliato alla tua falsa virtù doveva farti insuperbire d'un trionfo, che t'è costato sì poco?

*Cleo.* Quanto son io sfortunato, mentre un eccesso d'amore mi si ascrive a delitto! Potete pur credere, che non mi mancava coraggio da sostener le mie gloriose speranze, se non avessi voluto sacrificarle alla grandezza del vostro merito. Mi sono contentato odiar me stesso per ben amarvi, e pur vedo, che dalla gelosia delicata di non tradirvi, voi vi chiamate tradita.

*Eris.* Può darfi tradimento maggiore di rinunciarmi ad un'altro, e contro il parere comune farmi vittima sforzata d'un odio.

odioso nemico? Sono questi nobili contrasegni d'amore?

*Cleo.* E non farei più colpevole, se operando per motivo di fervile interesse, vi avessi tolta una corona, che io non posso offerirvi? La purità del mio amore hà per oggetto la vostra gloria, non il mio utile. *Timocrate* ancorchè trionfante, v'offre la pace, v'offre lo Scettro di *Creta*, v'offre il suo cuore, e dovevo io impedirvi così belle vittorie sù'l vincitore, e non assicurarvi due Regni in tempo, che correte rischio di perder il vostro? Mi protesto, che se il mio privato risguardo avesse solamente messa in dubbio la magnanima risoluzione, mi farei nascosto à vostri occhi come un'indegno, & all'ora tanto più perfido, quando lo fossi stato sotto l'ingannevole pretesto di serbar fede.

*Eris.* Non credevo mai, che un Cuore amante fosse così pacifico, nè lo sproprio delle sue pretensioni. Certe generosità, che non possono fare un virtuoso, senza farne un ingrato, non devono praticarsi con altrui pregiudicio.

*Cleo.* In quella parte, che egli peccava avevo forma di giustificare il mio consiglio. Sò far poco conto della vita, quando bisogna farne sacrificio al dovere. Estinto *Cleomene* sù'l punto di sposar voi *Timocrate*, averebbe fatta conoscere nella sua morte la gloria della sua vita. Morèdo per avervi esaltata, che più bel vanto poteva darvi, che più bel premio sperare un'infelice, ma generosa virtù.

*Eris.*

*Eris.* Di pure qual maggior debolezza poteva mostrar un'amante di poco cuore?

*Cleo.* Date pure qual nome più ingiurioso vi aggrada alla mia intenzione, ditela debolezza, ditela ingratitudine, ditela tradimento, non farete mai, che il mio Cuore amoroso lasci di compiacerfi d'aver giustificata la nobiltà di sue fiamme. Rinunciar per amore à gli avanzamenti di sua fortuna è preggio commune d'una virtù volgare. Mille amanti si son veduti per l'oggetto amato porre in non cale Patria, Parenti, Amici, Troni, Scettri, Corone, mà non si è mai sentito, che un cuore abbia fatto sacrificio a l'Amore del suo medesimo amore. A la mia sola fedeltà hà riservato il Cielo l'inusitato di questa gloria; & io ardisco di adular sì altamente la mia vanità, che come quest'azione sì poco credibile, poteva farsi sol che per voi, niuno altro poteva per voi praticarla fuori di mè.

*Eris.* Almeno se tù credevi la mia anima così ambiziosa di trovare tutte le sue compiacenze in vn Trono, perche propormi per un nemico, e non più tosto per uno de' due Principi confederati, ogn'uno de' quali poteva sù la mia fronte raddoppiar la Corona? Per farla da più generoso dovevi anche superare questa privata gelosia, che almeno proponendomi per chi tù non ami, non ero in pericolo di sposare chi odio.

*Cleo.* Chi farà mai d'intelletto così poco avvedu-

veduto, che nõ conosca la giustitia d'una tale precedenza? Che hanno di grande Cresfonte, e Leontida fuor che la nascita? Che trovate in loro di coraggioso, fuor che l'illustre ardimento di sospirare per voi? Vna volta, che la mia magnanima Idea, si contentava cedervi ad un Rivale, doveva sciegliersi sempre il più degno, & io lascio riflettere à voi rispetto al valore di Timocrate, di questi trè chi lo sia.

*Eris.* Non è sempre la fama rapportante sincera dell'altrui operare. Mente il volgo tal'ora per adular la fortuna, & io non credo, che Timocrate passi la condizione di Tiranno, che deve al timore de' sudditi quel di lodevole, che non possiede una scarfa virtù.

*Cleo.* Contentatevi, Madama, che in difesa di sì gran Rè, io renda, per così dire, sospette le mie inclinazioni. Timocrate è un Principe sfortunato sì ne' vostri odj, mà non tale da meritargli per sè medesimo, se ne fosse assoluto nel di lui Padre? Quando egli armò contro di questo Regno, saper dovette, che io mosso da zelo impazientissimo di liberarvi da un infesto nemico, passai sconosciuto a la sua Corte ad effetto di spiegarne i disegni, e dirò anco, se il colpo mi fosse riuscito terminare in privata battaglia à solo à solo, e le di lui pretese, e le vostre vendette. Vado, e conservo il tutto, e m'accorgo, che le mire de' suoi pensieri a null'altro aspirano, che à meritargli, onde animato da così belle

spe-

speranze il suo coraggio sollecita la guerra a solo fine d'offerire a voi le sue vittorie. A tali notizie mi viddi astretto a rispettar nel suo cuore la vostra immagine, e vi confesserò, anche a rischio di mettere in colmo i vostri sdegni, che feci sforzo a me stesso per conservarli quell'odio, che i vostri interessi m'hanno obligato nodrire contro di lui. Perché a non ingannarsi, egli hà qualità, che non demeritano l'altrui stima, e se voi per vostra bontà conoscete in me qualche titolo nõ indegno de' vostri riflessi, sappiate, che in lui avanzano a misura del grado le doti, e che tanto maggiore è Timocrate di Cleomene, quanto prevale alla condizione d'un semplice Cavaliere la gloria di gran Monarca.

*Erif.* È bene, già che questo riuale t'è così caro senza veruno risguardo, nè al tuo amore, nè alla tua gloria, proseguisci a promuovere i suoi interessi, va a combattere per lui contro te, contro me, che io non per questo lascerò di odiarlo, anzi confondèdo col suo demerito la tua perfidia framischiarò i di lui odj co'tuoi, e cõmprovando il voto della Regina, farò io quella, che animarò a meritar la mia fede quelli medesimi, che sin'ora per tua cagione hò sdegnati.

*Cleo.* Principeffa sentite.

*Erif.* T'hò sentito a bastanza: sù i tuoi occhi medesimi voglio ricompensar quella mano, che s'impiegherà per avermi. Voglio sodisfare questo alto stimolo di spiriti

ge-

generosi, che ti fa posporre il mio acquisto ad un'ombra vana d'onore: con che trionfando della mia troppo cieca Passione, e della tua ingratitudine ergerò à miei torti vendicati un disperato, mà necessario trionfo.

*Cleo.* Non v'alterate maggiormente. *Erifile.* Da che volete Timocrate perduto, vi giuro, che per mè non starà di mettervelo à piedi vmiliato. Può esser che questo sforzo mi costi la vita, mà non pertanto lascerò di cimentarla per sodisfarvi; e se per far giustizia alla virtù, ve l'hò coronato con qualche merito, crediate non è stato per altro, che per renderlo vittima più degna de' vostri altari.

*Erif.* Non far violenza alle tue prime inclinazioni, nõ. Poco mi sodisfa nè più, nè meno vn pentimento sforzato.

*Cleo.* Se volessi mormorare della vostra ingiustizia non posso, perchè me lo vieta il rispetto. Prego li Dij, che mi puniscano col più formidabile de' gastighi, se altra cosa desidero più, che vedervi in Creta trionfante. Quando io risparmi pericoli per farvi giungere a questa gloria, il Cielo mi privi di vostra grazia, che per me farebbe il più temuto de'mali.

*Erif.* Se così operassi, potresti ancora obligarmi.

*Cleo.* Chi non tenti l'impossibile per un premio, che tanto supera le speranze?

*Erif.* Non sei tenuto a poco, se vuoi distruggere i miei sospetti.

*Cleo.*



*Cleo.* Vi basterà quando io vilasci la vita?

*Eris.* Cleomene non vogliotanto. Da che la tua vita meritò una volta d'effermicara, sei in obbligo di conservarla.

*Cleo.* Ella è in sicuro, se non l'uccidono i vostri sdegni.

*Eris.* Ah, ch'hai troppo pratica di disarmarli.

*Cleo.* Sete pure placata?

*Eris.* Non devo dirtelo, quando io fossi.

*Cleo.* Che amabile fierezza!

*Eris.* Che colpevole fortunato!

*Cleo.* Non posso essere fortunato, se non mel fate.

*Eris.* Non aggravar, Cleomene, con dichiarazioni più aperte la mia sinderesi. Tù fai i giuramenti della Regina. Và, combatti, e vinci, e sopra tutto non esporre l'amorosa mia fede a donare ad altri quello, che nel mio arbitrio a te solo è dovuto.

*Cleo.* Se non hà da durare nello stato presente il mio destino, fammi morir, che io tel perdono Amore.

*Fine dell'Atto Primo.*

AT.

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

*Leontida, Cresfonte.*

*Leont.* **C**ome giungeste a penetrare un arcano, che sembra di tale natura da non uscire dal petto, se non col cuore?

*Cresf.* L'amante diventa vn'Argo, quando si tratta de' proprij amorosi interessi. Già sapete, che il maggiore nemico di chi comanda per il più, è quel che serve. Subornata co'doni la fede di Callidia Dama di Corte a voi nota, m'è riuiscito agevole aver le chiavi de' più interni sentimenti della Principessa Erisile, da quella occultaméte spiati. Si odia per tanto, come io diceva, dalla Reale dōzella il nemico Timocrate, mà quãto sono risolute le sue passioni contro dell'abborito Cretese, altrettanto sono tenere le di lei inclinazioni verso l'ignoto Cleomene, che, non sò con quale fondamento di merito, si usurpanco i primi favori della Regina. Quando noi versiamo a suo prò le vene di mille sudditi mantenuti a dispendio de' nostri Erarj, potrebbe ella anteporne ad un semplice Cavaliere di fortuna, che non hà altro capitale, che la sua spada.

*Leont.* Non ostante qualche parzialità singolare osservata ne'trattaméti dello stran-

nie-

niero, non voglio credere mal collocata in petto Reale la publica fede. Sia pure il favorito di questa Corte Cleomene; abatterà due nemici ad un colpo il vincitore di Timocrate, ed accrescerà a se stesso il diletto della publica vittoria col privato trionfo, tanto più ragguardevole, quanto più occulto.

*Cresf.* Tuttavia la fortuna d'un huomo, che sembra avere obligata la punta della sua spada le più pericolose conquiste, non manca di spaventarmi. Reso anco più baldanzoso dalla felicità degl'amori, che non è per tentare il suo precipitioso ardimento?

*Leon.* Più pericola, chi più s'espone. Timocrate non è un nemico da vincere con sovracarico, e se Cleomene fatto insolente dalla propria fortuna verrà a sprezzare il cimento, è facile, che vi perisca per non temerlo.

*Cresf.* Ma se vinceste?

*Leon.* Disputar seco del premio col taglio di nostre spade.

*Cresf.* Con quale giustizia doppo i notorij giuramenti della Regina? Non farebbe egli più accertato, ò Leontida amico, destinare costui per primo oggetto de' nostri colpi? Se da noi si oppugna Timocrate perche rivale, chi più rivale di un' huomo, che oltre l'essere amante non è mal visto?

*Leon.* Aggravata dalla sinderessi vna regia virtù non ammette senza ripugnanza i tradimenti.

*Cresf.*

*Cresf.* Non è tradimento, mà prudenza politica punire senza stropito un temerario.

*Leont.* Punirlo per privato interesse è più disordine dell'amor proprio, che debito di Reale giustizia.

*Cresf.* E' sempre giustizia togliere ad altri ciò che al primo occupatore è dovuto.

*Leont.* Supponetemi persuaso. Mà come poi dividere frà noi quel premio, che indiviso in se solo, non può far paghi due pretensori?

*Cresf.* Se io vi cedo Erifile, sete contento?

*Leont.* A titolo di mera generosità, non l'accetto.

*Cresf.* Eh Leontida! L'ambizione è come il fuoco, che se non cresce, s'estingue. Quà mi trasse desiderio di dominare, non tenerezza di molli affetti. Doppo Cleomene, ucciso anche Timocrate, resti a me Creta, che io vi rinuncio co'l Regno d'Argo una Sposa, per cui non saprei, come appagare le compiacenze mal arrestate al prò d'un cuore, che fosse mio per legge di necessità, non per arbitrio.

*Leont.* Poichè nodrite somiglianti disegni, non discordo nell'eseguirli.

*Cresf.* A l'impresa dunque, e sia presto, che oramai, se non erro, saranno in pronto le Armate.

*Leont.* Anzi parvemi sentire poc'anzi strepito di mischia verso del Porto.

*Cresf.* Se così è, non più dimore, andiamo, e per estinguere l'odiato guerriero, dove

Il Timocrate.

C

non

non giungesse la forza, pongasi in opra l'inganno.

*Leont.* Non guardandosi incanto da creduti amici, potrà facilmente restare oppresso.

*Cresf.* E le sue oppressioni collocaranno in auge di grandezze le mie fortune.

*Leont.* E la sua morte avviverà in Amore le mie speranze.

*Cresf.* Con l'acquisto d'una nuova Corona.

*Leont.* Col possesso d'una Sposa Reale.

*Cresf.* A l'opra dunque.

*Leont.* A l'opra.

*Cresf.* Coraggio, e ardire.

*Leont.* Fermezza, e cuore.

*Cresf.* Sì chè.

*Leont.* Sì chè.

*Cresf.* O' Cres fonte. *a 2.* O' Cleomene mo-

*Leont.* O' Leontida. *a 1.* *rirà.*

## SCENA SECONDA.

*Erifile sola.*

**C**He spaventoso cōtrasto fanno, oh Dei in questo seno la speranza, e il timore, che si sono eletti per campo di battaglia il mio Cuore! Come mai stà sospeso sù le pendenze di questo conflitto il desio, e quanto pena a risolvere, quale di due tiranne passioni debba secondare il pensiero! Già ne' vicini Mari saranno a fronte le Armate, già lasciato l'argine a' primi sdegni, sarà sù'l feroce la mischia, ed in quest'ora, posso ben figurarmelo, l'ama-

to

to Cleomene valorosamente combatte. Cleomene combatte. Cōfessalo pure Erifile, che ti sgomentano i suoi pericoli, e che quanto più lo conosci coraggioso tanto più lo paventi arrischiato. Eh non faresti amante, se non avessi imparato a temere. Mà via, supponiamolo vincitore. Speriamo, che sempre uguale a se stesso, non lasci arbitrio a' la fortuna contro le prove del suo coraggio. Credasi, che a i lampi della sua spada abbagliato sia per cadere ogni nemico più forte, e che Timocrate stesso debellato, e vinto, rendami più gradita per le sue mani la paterna vendetta. E poi? Cleomene sarà tuo Sposo? Ah nō hà così basse mire l'orgoglio Argivo, che debba soffrire sù'l Trono un privato benemerito d'un solo colpo di spada. Mà quando anco coniuventi a i voti della Regina lo consentissero i popoli, potranno mai approvarlo i sentimenti del tuo Regio decoro? Non già Erifile, non già. Sento, che ne risaltan per onta con bollor segreto i spiriti delle vene, dal solo proferirlo tradito. Povero cuore, perche sei troppo debitore ad una sublime fortuna, è per dovere a te nulla un'infelice Amore. Crudelissimi Fati! Perche destinarmi Regina de' popoli, per farmi poi schiava a decreti tiranici dell'Onore? Perchè concedermi potere assoluto sù le fortune de' sudditi, se nulla dovea potere a favor di me stessa? A che suentrare conchiglie per colorire al mio

C 2

in-

ingrandimento le porpore, se ad altro non dovean servire, che a rendere più cospicui i rossori del viso? Cleomene, Cleomene, faresti meno infelice, se non fosse così illustre l'oggetto di tua sperata felicità. Tù hai meriti da pretendere una Regina, ma non puoi ottenerla, perché ti manca quel, che non è merito, d'essere un Rè. Che implacabilità di destino! Non potere senza ingiustizia negarti il mio amore, e recarmi a vergogna, se te lo concedo. Ah, che, ò dovevi tù nascere, quale ti hà resa la gloria, ò doveva il mio sangue aver meno gloria per uguagliarsi alla tua nascita. Così porta la sventurata condizione dell'esser nostro, che la tua virtù possa pretendermi per giustizia, e che io, ricusandoti, debba farti un'ingiustizia, per seguire la mia virtù.

## S C E N A T E R Z A.

*Erisile, Cleona.*

*Eris.* **O** H sei tù quà Cleona? Quali nuove m'arrechì? Sono giunte altre notizie dal Porto? Che si è fatto, che si è saputo?

*Cleon.* Nuove liete Signora, e quali possono più bramare i nostri voti felici. Quel così bravo Timocrate, che usurpa con tanto fasto il titolo di valoroso, di Eroe. qual timido consiglio s'è ascoso, & a fronte de' nostri guerrieri, che tutti a garra lo sfida-

sfidano, non hà osato di compatire.

*Eris.* Sarà prudenza di Capitano, non timidità di Soldato. Quel Generale, che espone a rischi la vita, mostra più ardire, che senno, e però credi, che vorrà riservarsi Timocrate, dove conoscerà più opportuna l'urgenza.

*Cleon.* E quale urgenza maggiore, che di liberar Trafillo caduto in poter de' nostri?

*Eris.* Trafillo è prigionero? Questo è un vantaggio considerabile al nostro partito. Trafillo è il Capitano più valoroso, e più ragguardevole de' Cretesi. Posso darti fede Cleona?

*Cleon.* Se l'hanno già condotto alla Regina, Vi dirò anzi quanto egli hà addotto per menomare i rossori di sua disgrazia, poiché giunto al Trono Reale, se io sono trasferri (disse) abbiatene grado al violèto amore del mio Padrone. Egli è un cattivo vincere, quando bisogna ubbidire à capricci di appassionato Amante. Obligati à stare sù le pure difese, bisogna offerirvi le nostre vene, e rispettare le vostre. Ne averete degl'altri vantaggi in questa guerra, se chi doverebbe distruggerli, mette intieramente il suo studio in conservare i nemici.

*Eris.* Dunque, se si hà da creder a quest'huomo, ognivolta che vinceremo saremo al suo Rè debitori di nostra gloria? Come si accordano insieme assalirne, e rispettarne.

*Cleon.* Può essere, che egli pretenda con queste forme obliganti di cattivare il vostro spirito.

*Eris.* I miei odj, contro il suo sangue hanno radice troppo profonda, da non isvellersi con un tratto da Cortigiano.

*Cleo.* Avete molta ragione. Mà dite Madama, poiche v'hò significato l'arresto di Trafillo, avete così poca curiosità di saperne il vincitore? Sete singolare per donna a non patire di questo affetto.

*Eris.* Eh, che s'ei fosse tale da adular le mie pene, io sò Cleona, che non me ne averesti differite tanto tempo le care notizie. Se Cleomene non è, ogn'altro mi farà nascere in cuore lo sdegno di dovere un beneficio a chi non voglio.

*Cleo.* Se però ben intesi, quando deste congedo a Nicandro, parve non doveessero esservi dispiacevoli i suoi vantaggi. Al di lui valore siamo noi tenuti di questa vittoria, la quale avendo riempiti di terrore i nemici, nè fa sperare in proseguimento conseguenze sempre migliori. E chi sà, che io non debba un giorno servirvi Regina di Creta?

*Eris.* Accetto gl'augurj del tuo buon zelo; mà sentiamo, se la Regina, che si accosta, me li conferma.

### SCENA QUARTA.

*Erisle, Regina, Cleona.*

*Eris.* **F**Inalmente parerebbe pure, Madama, che i Dei rimirassero con occhio meno torbido i nostri interessi. Con  
dol.

dolce lusinga adulate ora le nostre speranze, ne fanno sembrare meno aggravanti i mali sofferti, ed io appunto me ne venivo, per godere con voi d'una scambievolmente compiacenza, ed attestarvi...

*Reg.* Ah mia figlia, quanto t'inganni!

*Eris.* Oh Dei, quale nuovo accidente mette in tempesta le placide calme della vostra anima, e chi distrugge crudele le già concepite, e così belle speranze?

*Reg.* Disgrazie sovra disgrazie; Rovine sopra rovine; Tutto congiura a rendere sempre più funesto il mio disperato dolore.

*Eris.* Che farà mai? Sete voi forse delusa nella prigionia di Trafillo? Hà egli spezzate le sue catene? E nella di lui custodia sete voi stata tradita?

*Reg.* Nò, nò, Trafillo è in sicuro, e nulla temo della sua fuga. Mà della sanguinosa battaglia testè seguita nulla intendesti?

*Eris.* Mi giungerà nuovo quanto voi ne direte.

*Reg.* Quanto è seguito, leggilo su'l disperato mio volto, e toglimi la fatica, & il dispiacere di palesarti, che tutti i Numi sdegnati congiurano contro di noi a favore d'un barbaro, d'un indegno. Purtroppo s'erano compiaciuti nella sventura di Trafillo i miei odj, da che posti i nemici in quel disordine appunto, che meritava la di lui perdita, oramai rinculavano, onde io vicina a trionfare nell'armi già trionfavo nelle speranze. Quando comparso

opportuno a rimettere in essi l'abbattuto coraggio, quel vivo Demonio, che così devo chiamarlo, del Rè di Creta, correndo qual fulmine sù per le Navi hà fatta mutar faccia alla fortuna, e perdere à nostri il riportato vantaggio. Per colmo delle sciagure si aggiunge, che i nostri Principi amici a null'altro pensando, che ad affrontarsi cò l'odiato rivale, lasciati i loro posti per abbordarlo, ne sono ambedue con infelicissima prova riusciti, Cresfonte il primo, Leontida dopo lui sono caduti per mano di quell'iniquo, ed io sono costretta veder l'abborrito nemico andarne altiero delle mie perdite, e trionfare con fasto de'miei giustissimi sentimenti.

*Erif.* Confesso, che è sensibile il colpo. Ma ditemi Madama, mancati Cresfonte, e Leontida, nessun'altro de'nostri hà sostenute le loro veci? E'così venuto meno il cuore a tutti, che senza disputarla co'l sangue abbino ceduta così facilmente al nemico la già sperata vittoria?

*Reg.* Il povero Nicandro è restato a venderne cara la gloria cò le dimostranze più vive d'un coraggioso valore? Ma come, che sovra lui s'appoggia ora tutta la somma de'nostri interessi, a paro d'ogn'altra sciagura mi tormentail suo pericolo. Tanto più, che per colmo delle traversie, che rare volte una dall'altra vanno scompagnate, il valoroso Cleomene..... Ma non è Arcade quel, che a noi giunge?

Che

Che farà mai? Cieli non più sventure, che non mi sento il cuore più capace di sofferirne.

S C E N A Q U I N T A.

*Arcade, Regina, Erifile, Cleona.*

*Arc.* **P**iaceffe al Cielo, Madama, che io potessi esservi messaggiero più lieto, e che a prezzo di tutto il mio sangue....

*Reg.* Non tanti preambuli. La compassione è oltraggio all'anime grandi, quasi che non abbiano coraggio da sofferirle; di sù presto. La battaglia è perduta?

*Arc.* Tant'è mia Regina, e mai con più ostinata ripugnanza à danno d'un partito si dichiararono i Fati. Sotto la Spada del Rè di Creta quanti hanno arditore resistere, tanti sono periti. Non posso abbastanza spiegarvi la strage de'vostri Sudditi, fatta da quel braccio, bisogna confessarlo, invincibile. Ogni suo colpo, ò che atterrava, ò che atterriva, con che messa in iscompiglio dal trascorrer egli ogni Vascello l'Armata, poco meno, che tutta è restata in potere del Vittorioso, a riserbo di pochi Legni, che han guadagnato il Porto, più per fortuna, che per industria de'suoi Nocchieri.

*Erif.* Ah noi infelici!

*Reg.* Erifile non v'abbattete. Chi nasce nel

C. 5

170

vostro posto non hà da mostrare debolezza. Sono mentite del sangue illustre i sospiri concessi all'iniquità della Sorte. Se questa vi tradisce con privarvi d'una Corona, non tradite voi medesima con dolervene. Il querelarsi de capricci del fato, che altro è, se non giustificarne le stravaganze? Chi può togliervi il Regno, non può togliervi l'animo Regio, se voi medesima non lo spogliate. Andiamo più tosto incontro alle sciagure, che avvilita la Maestà con mostrare di paventarle. Sarà sempre gloriosa quella caduta, che ne veda precipitare dal Trono, mà non discese. E però mia figlia coraggio. Portiamosi alle mura, e quivi animando i difensori vendiamo a caro prezzo gl'ultimi aneliti della grandezza, sì ch'è accorgano i nostri nemici, che un'anima eroica è giunta al colmo d'ogni speranza, quando hà imparato saper nulla sperare.

*Arg.* Dissegno così magnanimo potrebbe ottenere i cambiamenti della fortuna quando fossero contro di noi o dinanzi agli occhi del Cielo. Mà egli ne fa conoscere aver decretata la rovina total di Argo, mentre anche il Principe Nicandro . . .

*Reg.* Che dici tu? Nicandro? E ben?

*Arg.* Anche il Principe Nicandro è restato prigion di guerra.

*Reg.* Hai più altro che aggiungere? Finiscila. Di ancora, che un Traditore, un Superbo, un Tiranno è oramai vicino ad abbeverare i suoi furori nelle mie vene. Ah

è ben

è ben dovuto, che s'adempiano in qualche parte i miei giuramenti, mal vendicato mio Sposo. Io ti destinavo il sangue di Timocrate, come quella sola vittima, che vestita di porpora poteva esser degno Sacrificio alle soddisfazioni d'un Rè, mà poiché me'l contende l'Impietà d'un avverso destino, prendi in sua vece il sangue di un'infelice Regina. Sarò io quella, che verrò a renderti negl'Elisij Ombra seguita, se non placata. Che più si tarda? Sù quel poco avanzo di Vascelli fuggiti vada incontro alla crudeltà di quel fato, che mi perseguita. Facciasi giustizia a Numi, che ne vogliono estinti co'l portarsi a morire, e già che siamo sicuri di perire, perasi senza la codardia di temerlo. Questo sì: da che non v'è speranza d'opprimerlo, vedasi almeno nelle stesse cadute di far tremare quel, che n'opprime.

*Erif.* Che funesti pensieri sono questi mia Genitrice? Dove mai vi trasporta un'altretanto cieco, che impetuoso dolore? Deh in nome di quei stessi Dii, che avete interessati ne vostri giuramenti, degnatevi ridurre a partito più moderato le violenze de' vostri affanni. Non abbiamo noi prigion di guerra Trafillo? Si permuti il riscatto, e si contraponga a Nicandro. E poi non credo già, che tutti i più bravi fra nostri guerrieri nè l'ultima battaglia abbiano perduta la vita?

*Reg.* Appunto, che è seguito di Cleomene? Me l'haveva tolto di mente l'eccessivo

C 6

mio

mio duolo. Poss'io chieder di lui, & informarmi di sua fortuna, sèza procacciar al mio cuore nuove strette d'angoscia? Parla Arcade, ne sai nulla? Rispondi.

*Arc.* Dicefi, mà non è certo l'avviso, ch'egli sia morto. Avvanzatosi nel più folto combattimento, secondo l'istinto del suo generoso coraggio, non si è poi più veduto, & è probabile, che avendolo portato il suo gran Cuore nè i più risicosi cimenti, v'abbi lasciata gloriosamente la vita. Tanto più, che sarebbe un'affronto di tanta virtù poter credere Cleomene vivo, e Timocrate vincitore.

*Reg.* E ben Erifile, dove hà più luogo ragione, che vaglia per mettere limiti al mio cordoglio?

*Erif.* In tanti mali da altri non attendo soccorso, che da mie lagrime. Non hò cuore, che basti a suffogarle, e però vado ad offerirle à i Dei in Sacrificio amaro d'una combattuta costanza. *Parte.*

*Reg.* Poco possono aggradire i Numi le lagrime, quando si mostrano così assettati del sangue. Mà questo, che viene, non è Nicandro? Arcade hai tu avvto pensiero di mettere in deriso la mia credulità?

### S C E N A S E S T A .

*Nicandro, Regina, Arcade, Cleona.*

*Nic.* **N**O' Madama, Arcade nõ hà mentito, mà la sorte, che mi perseguita, m'hà

m'hà sciolte dal piè le catene, per stringermi il cuore cõ legami assai più obbrobriosi de' primi. Posso io dire, senza amareggiarvi il giubilo della mia libertà, che questa è dono del vostro nemico? Avrete voi più fidanza a servirvi d'un braccio, che averà questo demerito d'impugnare la Spada, perche Timocrate glie lo permette? Sì Regina, fui prigioniero, e lo farei ancora, se il Rè di Creta non m'inviasse a voi testimonio infelice d'una generosità mal sofferta.

*Reg.* Qual fiele versate voi, Principe amato, sù la gioia di rivedervi?

*Nic.* Quello, che più mi riscuote i rossori dal viso, si è, che avendo Timocrate rotti senza condizione i ferri della mia cattività, hà messa in angustie, la virtù costretta a pagar co'miei Odij lo scioglimento da sue catene.

*Reg.* E di Trasillo non v'hà discorso? Mi par assai, ch'egli lasci un'Oltaggio di tanto merito involto nelle sventure di questo Impero, quando potrebbe prenderlo in compenso di vostra libertà. Non posso altro immaginarmi, se non, che sperando il Superbo veder in breve ridotto il mio Regno all'agonie, non voglia obbligo ad altri, che a se medesimo, d'averlo sciolto.

*Nic.* Se dipè dono da Timocrate le vostre avvertità, dovete poco temerle, ò Regina. Doppo che cõbattendo, restai preda forzata de' più fortunati nemici, potete supporre, che preparavo il mio cuore a sof-



ferire gl'insulti d'un vincitore insolente, quale alzatosi la visiera nell'appressarmi, che io feci, cò un volto spirante cortesia, Nicandro, mi disse, per far conoscere alla tua Regina, che voglia rispettare i suoi medesimi odij, a lui rimandandoci gli somministro la forma di proseguirli. Non ambisco altro, che offerirli in tributo due Regni, quando combatto il suo, e me felice, se compiacedosi d'accettar quest'offerta volesse permettere, che il prender legge dal vinto fosse premio del vincitore. Vattene dunque, anzi meglio dirò andiamo, che voglio io stesso per honorare chi così mi perseguita, condurti sin dove mi permette la sicurezza. Ciò proferito, calando in vn picciolo pallischermo, e fatta dar voga à remi, meco ne venne fin dove costretto dalla prudenza a lasciarmi, si separò, e bisognò nel congedo, devo pur dirlo con mio rossore, abbracciarlo.

**Reg.** E dunque si lascia sovvertire Nicandro da queste politiche simulazioni, ed è così poco avveduto il suo spirito, che ei non conosca gl'inganni d'un fraudolento? Il Principe non t'accorgi, che sotto il fantasma d'un affettata virtù s'asconde più che mai scelerato il tradimento?

**Nic.** Può ben essere condannata l'intenzione, mà l'effetto non può negarsi a' nostri comodi vantaggioso.

**Reg.** Intèdila come vuoi. Capiscilla come ti aggrada. Benche il tuo cuore sedotto senta indebolirsi nel seno un'odio così dov-

to, non attendere debolezze pari in quel d'una Donna. Non mi foscruerò mai a permettere, che trionfi de'miei alti risentimenti un'ingannevole sommissione. Le vendette, nelle quali m'impegna l'infanguinata memoria del Reale mio Sposo, non è dovere, che finiscano con l'ignominia di riprovarle. L'abborrirò, l'odiarò fin che hò lena, e non ostante, che io fossi in debito di confessarmegli oggi tenuta per il beneficio di tua libertà, tanto più l'odio, perchè egli può pretendere di avermi obligata.

**Nic.** Sapete voi, che del suo magnanimo procedere pretenda egli guiderdone veruno?

**Reg.** Sì che lo sò. E ti par poco avere ardimiento di portarmi l'armi fin dentro al Cuore, e sperar d'oppugnare le mie più vive passioni? Non fia mai vero. Dei più sacrali, Numi più venerabili di questo Regno, ritorno ad invocarvi testimonj terribili di mia costanza. Se mai, fino a tanto, che io porto in Capo questa Corona, m'udite parlar di pace con l'abborrito Cretese e che mai questo cuore, fin che gli resta autorità di comando, còtro quel barbaro depone gl'odj, possa il vostro sdegno implacabile con fulmini più temuti metter in cenere tutto il mio Trono, e dell'Argive Città far vedere a passaggeri e terribiti un Cimitero fumante. Mà che gridi son questi? In tempi di così vaste calamità, mi paiono poco opportune voci d'applauso.

*Nic.* In questo tumulto di grida, parmi, se non m'inganno, aver sentito risuonare il nome di Cleomene.

*Reg.* Ecco appunto lui stesso.

S C E N A S E T T I M A.

*Regina, Cleomene, Nicandro, Arcade,  
Gleona.*

*Reg.* **C**ondono alla mia plebe queste dimostrazioni di giubilo ben dovute al riacquisto, che di voi facciamo incosì urgente bisogno, o Cavaliere.

*Cle.* Non attribuite, Madama, alla mia comparsa, che è di poco momento, quegli applausi, che merita un più rilevante successo. Finalmente il Cielo con benigni influssi s'è dichiarato per voi, e gastigando l'arrogante Timocrate vostro prigioniero l'hà reso..... (re.

*Reg.* Oh Dei, che sento? Come? Tornate a di-

*Cle.* Che se bastante compenso alla perdita di vostra Armata può riuscir l'arresto del Rè nemico, potete di sporne a vostr'agio, avendolo io rimesso ora appunto nelle mani d'Ifite, che lo conduce in Fortezza.

*Nic.* Come farebbe a dire: Timocrate hà combattuto con voi, & è restato perdetto?

*Cle.* Quando speravo meno, non che il credessi, così fortunato accidente, hanno i Dei concessa al mio braccio una gloriosa Vittoria.

*Nic.* Si potrebbe saperne il come?

*Cle.* Vedutasi da me perduta cò la battaglia,  
e con

e con la morte de'due Principi ogni speranza di più sostenere l'abbattuto partito, stimai tratto di prudente consiglio ritirare l'avvanzo de'legni chiamati a raccolta verso del Porto, quando la Fortuna mi fa avanti il Rè di Creta, che in naviglio leggiere, non sò a qual fine, tra-ghettava incautamente quell'onde. M'affronto seco con quel vigore, che merita la speranza dell'alta preda, ed egli in parte sorpreso dall'incontro non preveduto, in parte avvilito dalla disperazione di vincere, doppo la mia spada, tanti assalitori, fatta breve resistenza s'arrende; prima che possa la sua Flotta lontana giungere opportuna al soccorso.

*Nic.* Povero Principe, dove t'hà condotto la tua troppo generosa virtù. Questa prigionia è effetto della mia libertà. Quando ei ritornava da farmi scorta, il destino hà tradita la cortesia.

*Reg.* Sete una volta sodisfatti, o miei torti: Sete esauditi miei voti: Sarai vendicato mio Sposo. Fammi ora quel, che più t'aggrada, o Fortuna, nulla pavento de'tuoi inumani rigori. Cleomene, mi torna in vita il vostro fortunato valore. Non hò cosa a mio arbitrio, che non sia vostra in premio di tanto dono. Chiedete quanto v'è caro, che io non saprò disdire a tutto ciò, mi venga imposto da un benefattore di sì alto merito.

*Cle.* Per valerme bene di mia vittoria, nõ passerò i limiti delle vostre medesime promesse.

messe. Il vincitor di Timocrate non deve ottenere Erifile?

*Nic.* Piano, ricordatevi Cleomene, che almeno d'essere nato Principe, non si può aspirare tant'alto. Parmi, che quanto foste fortunato in una casuale vittoria, siate altrettanto ambizioso, anzi audace nel richiederne il premio.

*Cle.* Questa ambizione, che io manifesto fa per appunto conoscere, che non sono indegno di averla. Forfi, che io nacqui tale da lasciar adietro nelle pretensioni di Erifile quanti Principi possano sospirarla: intendete?

*Nic.* Per verità avete data una gran prova dell'esser vostro, col portare a soccorsi della Regina la sola spada del fianco!

*Cle.* Superare i nemici col numero è un trionfar senza gloria. Che serve impiegarne migliaia, quando per vincere basta un sol braccio? Sia debole, o forte un partito, voglio dovere a me solo l'onore di sostenerlo. In ogni caso hò fatto affai più di voi, che almeno quello, che sono lo riconosco dal mio solo valore, non dalla cortesia de' nemici.

*Reg.* E questo valore v'hà reso così grande, o Cleomene, che i Dei medesimi non sdegnarebbero imparentarsi con un sangue sì glorioso.

*Nic.* E dobbiam noi, Madama, prestar fede ad un semplice attestato della sua lingua?

*Cle.* Sì, quando i detti della lingua sono confermati dalla nobiltà delle azioni. Chi sa

ope-

operare da Principe, deve esser creduto tale, s'ei dice di esserlo. Non che, non mi fosse facile, scoprendo i miei Natali affogare i sospetti d'un invidioso livore, mà meritarei, o di non esserlo, o di non esser creduto, se ne dessi altro testimonio, che il mio procedere.

*Reg.* Potreste almeno assicurarne per soddisfazione de' popoli, che non capiscono solo, quanto ne vedono.

*Cle.* Mi sarà facile disingannarli, quando ne credeua l'opposto. Madama, se io non fossi quale mi vanto, che mi vietava, pria che consegnarvi Timocrate, assicurarvi di vostra fede? Bisognava in quel caso, o rinunciare al solletico delle sperate vendette, o concedermi la Principessa. Accettate dunque la magnanima confidenza, che hò dimostrato in voi, per testimonio che questo bene, voglio ottenerlo, come per ogni titolo a me dovuto, da voi.

*Reg.* E come tale da me ancor l'otterete. Non può la gloria di questa Corona essere meglio sostenuta, che sù'l vostro Capo, & i miei Stati doveranno lodarmi d'una scelta, che se non vi competesse per giustizia, dovrebbe esser fatta per elezione. Si che Erifile è vostra, & io impegno tutti i vincoli della mia Reale autorità, e giuro a quei numi stessi, che hanno favorita la mia vendetta, che dimmi nel publico Tempio, a vista di tutto il Regno, la Principessa vi darà mano di sposa. Tanto dissi, tanto confermo, e per autentica di mie

pro-

promesse venite meco, che in questo medesimo punto presentandovi ad Erifile, farò che v'accetti per suo, e vi permetta doppo la vittoria del vostro nemico una vittoria più bella sù'l di lei Spirito.  
*Cle* Sete ben incaminate innocenti mie frodi. Non mi tradire fortuna.

## S C E N A O T T A V A .

*Nicandro, Arcade.*

*Nic.* **A** Arcade? Non sò se io sogni. Questo è un colpo di fulmine. Vdisti mai più capriccioso accidente?

*Arc.* Confesso, che merita i stordimenti così strana, ed inaspettata avventura.

*Nic.* In che mortale inquietudine è precipitato in un punto il mio povero cuore. Timocrate prigioniero: Erifile maritata: Nicandro disperato. Onore tù mi chiami. Amore tù mi ritiri. Dovero tù mi sospendi. Chi t'hà donato la libertà non vscirà dal suo carcere, che per andar alla morte? Chi t'hà obligati gl'affetti, sarà Sposa ad un'ignoto, ad uno straniero? Chi t'è Regina potrà mai essere da te tradita? Penfieri che risolvete? Tù la riporti onore. A costo d'ogni vantaggio salvifi chi n'hà salvato. Libertà, e vita mi diè Timocrate, si ringrazj la fortuna, che mi presenta il modo di non conservarla per mero dono.

*Arc.* Certo, che consapevole Timocrate di avere in questa Corte un Principe così obli-

obligato, dourà sperare d'esser con tratti corrispondenti, nella sua disgratia affittito. Mà se io vi dessi il modo di sodisfare insieme all'Onore, & all'Amore, che ne direste?

*Nic.* Con quai fallaci speranze vai tù Arcade lusingando il mio cuore?

*Arc.* Mi si aggira per la mente un pensiero, che forsi forsi... Non mi chiedete di più. L'effetto vi farà conoscere quanto pensa d'intraprendere per le vostre sodisfazioni il mio obligato, & affettuoso dovere.

*Nic.* Troppo vivamente colpito dalla mia spaventosa disgrazia senz'altro esaminare ti lascio. Opera ciò, che ti suggerisce il tuo Zelo, che io già per me non aspetto sol, che sventure. In ogni evento fiali fissio nell'animo, che voglio Timocrate fuor di prigione. A tale effetto; eccoti il Sigillo di Generale, segno bastante ad ottenere, che Iste abbandoni a tue voglie il custodito. Sodisfatti in questa forma gl'impegni della mia obligata gratitudine, seguane ciò, che si voglia, che io nulla curo, & attendo per sollievo delle mie pene la morte. Eseguisci, e presto ritorna, che quì t'attendo.

## S C E N A N O N A .

*Cleona, Nicandro.*

*Cleo.* **N**on è ancora questa che io credea  
 aria di nozze. Tutto, che il Cie-  
 lo

Io voglia parere non torbido, questo è un sereno originato dal contrasto de' Venti.

Ella è bonaccia, che può dirsi stanchezza di tempesta, non vera calma.

*Nic.* Come a dire Cleona? Non è contenta del suo maritaggio Erifile?

*Cleo.* Oh serva di Vostra Altezza. Condoni la mia innavvertenza, non l'avevo offervata.

*Nic.* E così, Cleomene sposerà quanto prima la Principessa.

*Cleo.* Signore, io non sò come debbia finir l'inviluppo. De' supposti novelli Sposi non v'è alcuno, che sembri contento. La mia Padrona hà spiriti troppo generosi per essere premio d'un Reale omicidio. Cleomene, come quello che professa di essere Cavaliere d'Onore, hà una giusta sinderesi d'esserfi fatta strada alle nozze con una vittoria portatali in braccio più dalla forte, che dal valore. E poi quel masticar frà denti la propria nascita; Quello starne così pensoso, & astratto; Quel non essersi mai veduto nel rischio maggiore della battaglia, sono tutte circostanze da non appagare gran fatto l'anima grande della regia Donzella.

*Nic.* Mie speranze invigoritevi. Mentre però la Regina comanda, bisognerà, che si dechini al giogo ancorchè di mala voglia sofferto.

*Cleo.* Io per mè sposarei la morte, più tosto che un' Uomo, quale non avesse confacenti al mio genio le qualità. E meglio

mo.

morire da generosa, che star tutta la vita in un'inferno.

*Nic.* Non fù dunque accolto con gradimento nell'essere presentato lo Sposo?

*Cleon.* Freddissimi da ambe le parti complimenti, dierono a conoscere del tumulto in quelle anime, mal sodisfatte, a mio credere, d'un' troppo affrettato destino.

*Nic.* Anche la sovverchia allegrezza partorisce tal volta difetto di espressioni. Sorpresa dal troppo godimento l'anima di chi ama, più sente della gioia, quanto meno n'esprime.

*Cleon.* Questa volta tutt'altro. Ogni loro moto spirava una profonda malinconia, che dipinta su gl'occhi d'ambidue non lasciava, che si mirassero per vergogna, m'immagino di non poterla occultare, e non saprei chi de'due fosse il men sodisfatto, attesa la tacita gara di comparirlo.

*Nic.* Non vogliano i Dei, che una Principessa di sì alta condizione dia la mano ad un Uomo, che nulla può contribuirle di grande a riserva d'una vasta temerità.

*Cleon.* Nò dispero, che la Regina meglio avveduta del disordine, in cui la pongono i suoi furori, possa dar luogo à più prudenti consigli. Oltre che, chi sà come la sentono i popoli? In Corte se ne discorre con poco suo vantaggio, ed io appunto era uscita, per raccoglierne la verità de' sentimenti, che sono assai più giusti, in chi non è predominato dalla passione.

*Nic.* Proseguite pure il vostro viaggio, e do-

ve

ve potete contribuire a levar questo obbrobrio da l'Impero Argivo, siate sicura d'esserne benemerita.

*Cleon.* M'inchino a Vostra Altezza.

*Nic.* Qual naufrago combattuto da flutti m'appiglio ad ogni tavola, mà sin ora infranto ne' Scogli non vedo luce, che m'additi il Porto

S C E N A D E C I M A .

*Arcade, Nicandro.*

*Arc.* **S**E fui sollecito, voi lo vedete Sig. mà che hà giovata questa mia diligenza, se dove meno temevo hò ritrovatigl'intoppi? Timocrate vi ringrazia del rischio generoso, a cui v'esponevate per lui, mà con ostinata pertinacia non vuole uscire da ferri, che egli chiama ministri di sue fortune.

*Nic.* E' possibile, che a dispetto de' suoi evidenti pericoli, ricusi un'offerta alla sua vita sì necessaria? Quando io cerco a costo della mia fede sottrarlo a sanguinosi disegni della Regina, egli, che solo dovrebbe approvarlo, combatte in me il suo beneficio?

*Arc.* Quando mi portai col vostro ordine alla Fortezza, confessovi che temevo qualche scrupolosa resistenza nel Castellano Iste. Egli è ben Uomo, dicea frà me stesso, che riconosce da Nicandro l'avvanzamento di sua fortuna, mà trattandosi di scio-

sciogliere un prigioniero di tal portata, chi sà, s'egli voglia arrischiarsi a pregiudicj della sua fede? Supero con facilità non aspettata questo ritegno, mi porto al carcere aperto, l'invito a seguirmi, pensate voi, quale restai, sentendomi ricusato il ricevimento d'un bene, che col prezzo di tutto il suo Regno, sono per dire, sarebbe scarsamente pagato!

*Nic.* Mà qual ragione adduce di sua ostinata ripulsa?

*Arc.* Che mentre la sua disgratia hà voluto, ch'ei resti prigioniero d'un Cavaliere di Onore, non vuole da altri libertà, che da quel medesimo, che glie l'hà tolta.

*Nic.* Dovevi informarlo, quanto importi a Cleomene che egli sia custodito. Dovevi dirli, a che lo riservi l'odio della Regina, obbligato a Dei con orribili giuramenti, e che anzi i scrupoli indiscreti d'un popolo troppo timido già ne sollecitano l'esecuzione, dimandandolo s'un catafalco.

*Arc.* Immaginatevi Signore, che nulla hò risparmiato di quãto divisaste per obligarlo a l'uscita. Fù còtro lui debole ogni ragione: risoluto, diceva di dare l'ultima prova a quest'odio, e vedere, se Cleomene farà di cuore sì vile da comprare col sangue d'un Rè le compiacenze a suoi genj.

*Nic.* Nò vi bastava, Stelle Tiranne, aver piagato nella perdita d'Erifile il mio amore se nò ferivate ancora nell'ostinazione del Rè di Creta il mio dovere? Hà da essere dunque così infelice la mia virtù, che

*Timoc.*

D

non

non possa compiacerfi d'vn solo di tanti oggetti, e che fino un nemico la tenga oppressa con oblihi vergognosi a danno manifesto della mia gloria? Arcade bisogna vincerla. Torna da quel Principe sventurato, persuadilo, pregalo importunalo, & opera di maniera colla tua efficacia, che si contenti, ricevendo la libertà, lasciarmi allegerire quel peso, sotto cui geme aggravato dal di lui beneficio il mio Onore, ma non ommettere diligenza, te ne scongiuro.

*Arc.* Se da quel carcere vuoto dipende l'esito de' vostri amori, non volete che io mi affatichi con tutto studio a servirvi?

*Nic.* Quale vantaggio potevano prometterfi i miei affetti dalla fuga del Rè di Creta?

*Arc.* Già che m'è andata fallita, ve la dirò. Supponendo ch'ei dovesse involarsi, avevo da miei dipendenti fatto spargere in Corte, essere stata vna trama la vittoria di Cleomene. A vere egli con sfacciato ardirmento ingannata la Regina per usurparsi un bene, che non li permetteva pretendere, ne la sua nascita, ne la poca speranza di vincere un nemico sì coraggioso. Essere una finta larva Timocrate prigioniera, e che su la fidanza d'essere questo conosciuto da pochi, s'assicurava quello dell'error di tutti. Seminati questi concetti, chi non si sarebbe dato ad intendere, che Timocrate fatto fuggire fosse il secondo artificio per occultar l'inganno? In questa forma caduta nè sospetti la Regi-

na, credete voi, che averebbe precipitati i Sponsali d'Erifile con un'Vuomo di fede sì mal provata?

*Nic.* Oh questo no. Arcade ti sono amico! Ma non posso approvar tale condotta ingannevole. Sino a tanto di tener addietro Cleomene, come Vuomo di bassa nascita: posso stimarlo permesso, mà intaccar il di lui onore, come Cavaliere, nol farò mai.

*Arc.* Già sapevo, che a questo mio disegno averebbe fraposto de' gl'intoppi la vostra severa virtù, e però ve lo tacqui; mà sapevo pur anche, doverfi tal'ora nè casi disperati eziandio a loro scōtento servir gli amici. E' vero, che se in questa condotta hò peccato, ne sono punito, perche volendo la Regina accertarsi de' dubbj, come appunto mi figuravo concepiti, hà comandato, per quanto intesi, che sia condotto al Forte Trasillo, quale nel riconoscere il suo Rè, aumenterà, anzi che diminuirlo il credito del vostro infelice-mente insidiato rivale, e li assicurerà quel bene, che io volevo contenderli con questa frode mal fortunata.

*Nic.* Soffrasi pure un tal disastro, più tosto, che consentire alla nostra virtù l'approvazione di quanto possa ridondarle a rimprovero, e pentimento. Nè meno la maggiore delle felicità vorrei a spese d'un minimo capitale della mia gloria. Servati l'avviso per moderare un'altra volta il tuo zelo. Mà dove corre sì precipitosa Cleona?

## SCENA UNDECIMA.

*Nicandro, Arcade, Cleona.*

*Nic.* Cleona, Cleona dove così veloce?

*Cleo.* A render avvifata la Principessa del più indegno tradimento che possa tentarsi contro l'Onore, e l'Amore. Doverà per tutti i Secoli portarne i rossori sù'l viso la nostra Grecia, che fiasi in essa trovato un huomo di così vili pensieri. Vattia fidare di Zerbinotti cascanti!

*Nic.* Contro lo Stato? Contro la Regina? Contro la Principessa? Contro chi? Spiegati, che sono tormento alla mia impazienza i tuoi indugi.

*Cleon.* Quel nostro tanto celebrato Cleomene; Quel prototipo della gloria, e del valore, quel perfetto modello d'ogni virtù, il di cui fastoso orgoglio non lasciava di dar occhiate per fino al Trono, s'è scoperto, qual è veramente, cioè a dire, un truffatore, un'infame altrettanto temerario, che vile.

*Arc.* (Questo è il fuoco della mia mina, ma qual profitto?)

*Nic.* Che è mai quel, che mi dici, Cleona?

*Cleon.* Tant'era, se non restava scoperta l'indegna astuzia. La Regina, la Principessa, voi Signore, e tutta la Corte restavamo scherno, e favola di tutto il Mondo per gl'inganni di questo perfido

*Arc.* (Aveva pur fatto il bello scoppio.)

*Nic.*

*Nic.* Fammi sapere il tutto, che m'hai desta-  
ta curiosità non leggiera. (Voglio sentire quanto glie ne accresce l'Immaginativa del volgo.)

*Cleon.* Doppo il vantaggio sì riguardevole d'un Rè prigioniero, maravigliavasi tutto il nostro Partito, che se ne stesse in placida quiete quel de nemici. Vna perdita sì rilevante meritava, non ha dubbio, lo stordimento, & il disordine de' Cretesi, che nulla se n'alteravano. Qual maraviglia? Lo sfacciato Cleomene, vantando una vittoria, che non li costa altro, che l'invenzione d'un tradimento, poste indosso ad un'incognito le divise Reali, ha avuto presunzione di farne credere fosse Timocrate; con che poi venisse premiato con le nozze della Principessa l'autore d'una trama così vituperosa, e ribalda.

*Nic.* (Arcade, tu sei il debitore di questa carica al povero Cavaliere. (Siche, non è il Rè di Creta quel prigioniero, che si trova in Fortezza guardato? E chi farà?)

*Cleon.* Egli farà qualche Birbante tinto di pari pece col suo Padrone. Ma è pur rimasto confuso, quando per ordine della Regia presentato a Trasillo, sentì da quello assalirsi con i rimproveri!

*Nic.* Come a dire, si è già fatto il confronto?

*Cleon.* Sì Signore, & io vi sono stata presente, volevo vedere un poco questo Rè di Creta, ma l'hò trovato di stucco.

*Nic.* Trasillo averà finto di non conoscerlo; Per l'altra parte Timocrate, che ha l'ani-



mo Regio, non è probabile, si fosse accommodato ad occultarsi cō un'inganno: E poi, se non hà voluto la libertà? Sarebbe mai vero, che realmente Cleomene habbia supposto un Rè falso?

*Arc.* L'accidente sarebbe nobile, se non volendo fossi stato indovino.

*Cleon.* Ella è per appunto, qual io vi narro. Appena vidde colui Trafillo, che affrontandolo tutto invettiva, *E che* (diffeli tutto invettiva) *Voi sete così temerario di macchinare la gloria al più illustre Rè della Grecia, vestendo sfacciatamente il suo nome? Voi aver ardire di fingervi Timocrate, e con dirisa di vinto, oscurare i bei pegggi del Vincitore? Oh il bravo Rè di Creta m'hanno condotto a vedere! In verità per un fantasma di Rè fate buona figura. Ma chiunque siasi l'autore di questo stratagemma villano, conosco voi Aristide, e di questo indegno procedere, ne darete a suo tempo strettissimo conto. Se l'aveste veduto, Principe Nicandro, come quel povero Vuomo rimase stordito! Nello stesso odio ve ne sarebbe presa pietà. Io mi trovai però sodisfatta di aver assistito al rivelamento di questa frode, e sono tutta impaziente, che Erifile lo sapia, perchè, basta, m'intend'io da per mè.*

*Nic.* Dunque siamo veramente ingannati. Degli humani eventi si fa tal volta indovino anche il caso. Arcade, chi l'averebbe supposto?

*Arc.* Noto il capriccio della fortuna, mà Cleomene l'hà poco intesa.

*Cleo.*

*Clec.* Mi fate ridere: La speranza d'un Trono, è una grand'esca per imboccare l'ambizione. Il peggio è, che quasi quasi gli è andata ben fatta. Vn pò più tardi, che stesse a discoprirsì, la Regina era così invaghita della vedetta, e tanto ammaliata dalle apparenti qualità di Cleomene, che lo faceva suo Genero. Nò nò, per mè può far del bel giovine, quanto vuole, mà non li credo più. Meschina me, che egli è quà, non vorrei già che m'auesse sentita. *parte.*

### SCENA DVODECIMA.

*Nicandro, Cleomene, Arcade.*

*Nic.* ( **Q** Vi bisogna fingere ) Godo che l' accidente, oltre la mia intenzione m'abbia in questo luogo trattenuto, per rallegrarmi con voi Cleomene di quei vantaggj, che vi concede la benignità della sorte. Finalmente il vostro valore hà sottomessi i contrasti della Fortuna, che schiava di tanto merito s'è incatenata a' vostri piedi, come in servaggio del Trionfante.

*Cle.* ( Intendo l'ironia, renderò la pariglia. ) Certamente avrei torto, se mi querelassi del presente mio stato, che non posso negare felice.

*Nic.* Voglio credere, che alla Principessa non sia stato gravoso sottomettersi ad un dovere, che li fa legge di un'acquisto sì ragguardevole.

D 4

*Cle.*

**Cle.** Non mi sono accorto, che nell'offerirle la mia fede di Sposo, abbia dato segno veruno di ripugnanza.

**Nic.** Chi la stabilisce co'l suo valore sù'l Trono, merita federvi per una parte.

**Cle.** M'hà permesso almeno di così sperare, e certo con maniere molto obliganti.

**Nic.** Questo è il meno, che possa fare, per corrispondere all'amor d'un'Eroe, quale voi sete.

**Cleo.** Può essere che non pregiudichi in tutto a gl'interessi di Argo la mia persona.

**Nic.** Gran disgratia dello Stato, non avervi per l'innanzi conosciuto! Ma poichè professate d'esser gran Principe, perche non darvi prima a distinguere?

**Cle.** Non mi mancano motivi, per giustificare questa tardanza.

**Nic.** Una Corona però bisogna prenderla di rilancio, e non mettersi a rischio di perderla colle dimore.

**Cle.** Io sono un Uomo, che voglio prima meritare, e poi pretendere.

**Nic.** I vostri meriti personali, egli è un gran tempo, che n'eran noti.

**Cle.** Ma non tanto, che non bisognasse conoscer meglio quello, ch'io sono.

**Nic.** Nelle vostre azioni sfavilla tanto di gloria, che bastava per affidarvi.

**Cle.** Potevo probabilmente temere, che non vedute da tutti, non fossero da tutti credute.

**Nic.** Sino a segno però di manifestarne la vostra nascita?

*Cle.*

**Cle.** La nascita è'l sostegno di chi è scarso d'altre qualità da permettere.

**Nic.** E pure alle volte è necessaria quella con queste.

**Cle.** La condotta d'un'Uomo non è quella dell'altro, e come sono diversi gl'interessi delle persone, ogn'uno hà qualche fondamento del suo segreto.

**Nic.** Crederei che nel vostro non vi fosse tanta importanza.

**Cle.** Forse più di quello che alcun nō pensa.

**Nic.** V'è troppo obligata la Regina per temere, che difficoltaffe la vostra elezione.

**Cle.** Io hò fatto ciò, che mi suggeriva con l'Onore il mio interesse.

**Nic.** Nō hà dubbio, che, senza il vostro braccio, Timocrate trionfava del di lei odio.

**Cle.** Timocrate da qui innanzi, saprà chi sia Cleomene.

**Nic.** Voi gli ascondevate, senza che alcuno sapesse de' vostri amori un formidabile rivale.

**Cle.** Io cerco i miei vantaggi, senza perdermi a considerare gli altrui giudicj.

**Nic.** Gran vantaggio è stato per verità vincere un Vincitore.

**Cle.** Non stimarei però inferiore vittoria vincer se stesso.

**Nic.** Come è così, farebbe conveniente, che la Regina perdonasse al vostro vinto.

**Cle.** Se lo facesse sarebbe in lei commendabile un'atto d'eroica virtù.

**Nic.** M'accorgo, che voi lo bramereste, de'vo parlare a di lui favore?

D S

*Cle.*

*Cle.* Io mi fò legge di chi può comandarmi:  
disponga la Regina.

*Nic.* Cleomene non tanto indifferente.

*Cle.* Nicandro non tanto importuno.

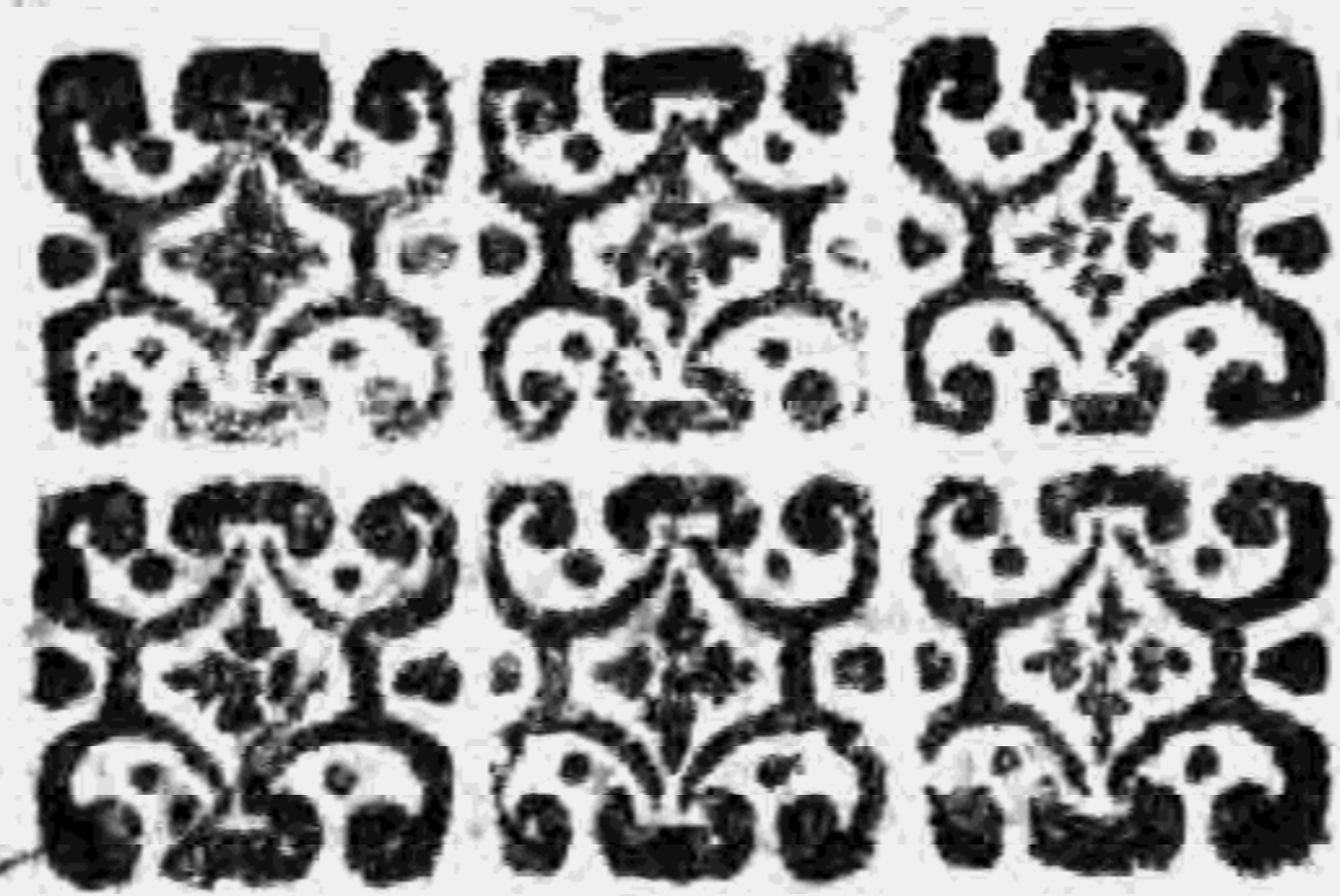
*Nic.* Cavaliere, quanta malitia!

*Cle.* Principe, quanta invidia!

*Nic.* A Dio.

*Cle.* A Dio.

*Fine dell' Atto secondo.*



AT.

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Cleomene, Erifile, Cleona.*

*Cleo.* **E**H Madama, vedo benissimo, che non hà per anco fermato a mio favore la ruota quell'incostante della fortuna. Il vostro torbido ciglio è per me rannuvolato orizzonte, che minaccia tempeste alla mia sperata felicità. È possibile, che io abbia ancora a temere de' vostri consensi, quando publicati per tutto il Regno i nostri sponsa'li vanno preparando argomenti di publica gioianè i cuori? Se vicagiona queste turbolenze, perche deve essere fortunato Cleomene, non sete voi quella a cui spetta fondare, e distruggere le sue fortune?

*Erif.* Per finirla in poche repliche, fatemi saper, Cleomene, chi hò da mirare in voi. Voglio far ancora questa giustizia al mio credito, di sperare dalla vostra bocca una verità, che affai mi preme d'intendere. Sete voi il vero vincitore del Rè di Creta, ò pure acciecato da amorosa, e fors' anco ambiziosa passione ve'l sete finto? Da questa risposta dipende la quiete de miei pensieri. Sbrigatemi.

*Cleo.* E da dove hanno origine sospetti così crudeli, che oltraggiano il candore delle mie azioni?

D 6

*Erif.*

*Eris.* Publica fama avvalorata da incontrastabili testimonj vi condanna d'avere a noi presentato per ingannarpe un Rè di Creta supposto; Se così fosse, sete reo, mentitore, indegno di quella stima, che una Principessa mia pari v'aveva generosamente concessa. Non voglio crederlo, se voi medesimo non lo confessate, dandovi anco quest'altra prova di mia bontà, per più confondervi, se non la meritate, per più punirvene, se son tradita. Può essere che l'invidia di queste nozze abbia seminata ne' cuori di chi è facile alla credèza, tanta calunnia? E' vero, ò non è vero, che rispondete? Tù taci, tù non t'apponi? Ah vile, codardo, indegno, t'intendo: Se ben non parli, t'accusa il disordine del tuo volto, che non resiste a' rossori della rimproverata viltà. A desso sì capisco, perche hai fatto fin ora un mistero così profondo della tua nascita! Perche ella è tale, quale la manifestano così vituperosi disegni.

*Cle.* Se io volessi negare, mia Principessa la cōfusione dell'animo dal vostro discorso stordito, sò che nol potrei, perche già mi hanno tradito i spiriti del mio sangue accorsi dal cuore a soccorsi del viso. Non è però, che d'una calunia sì atroce non mi sia facile al vostro Tribunale giustificarmi, Madama, perche egli è tanto vero, che hò posto nelle mani della Regina Timocrate, e ch'ella hà potere assoluto sù la di lui vita, quanto è vero, che io son Cleomene; mà ciò che hà posto in disordine la mia

mia innocenza, è stato il conoscerlo, che voi avete sentimenti sì fieri contro del povero Timocrate, che io non posso sperare, che vn uomo ridotto a tanto pericolo per mia cagione, trovi nel vostro seno crudele una stilla di pietà, che compatisca almeno la di lui morte vicina.

*Eris.* E deve essere da me compianto vn distruttur del mio sangue, un figlio indegno di chi hà fatto vittima de' suoi furori il mio Genitore?

*Cle.* Ah!

*Eris.* Che languidezze sono queste? Che vvoi tù dire cò questi interrotti sospiri? Parla.

*Cleo.* Che volete che io dica? Se i miei sentimenti urtano di mira le vostre brame? Io non mi pento d'avere impiegato a servirvi tutto il coraggio, che in me sarebbe stato minore, senza l'intenzion di piacervi: Non ritratto i sforzi da me posti in opera, perche restassero adempiti i vostri desiderij, e quelli della Regina, che abbondantemente me ne pagate con l'alta ricompensa de' vostri affetti: mà, oh Dio! mi resta sempre una inderesi al cuore, che questo premio mi costa il sangue d'un povero Rè, che per opera del mio braccio caduto in potere de' vostri sdegni, perderà in breve per vostro comando sotto ferro crudele la vita. Questo riflesso mi accora così, che voi non mi avereste a tanto obbligato, se conoscesse il tormento, che ne sente quest'anima messa a le strette da un sentimento delicato d'Onore.

*Eris.*

*Eris.* Se dunque il tuo cuore è più ben disposto per un mio nemico, che per le mie soddisfazioni, dallo tutto a lui, e non pretendere il mio. Io non voglio esser prezzo vile d'un inclinazione forzata. Veramente hai sparso del gran sangue a vincer il Rè di Creta! Incontrarlo solo con meza armata, e farlo prigioniero è stata più opera della fortuna, che del valore. Non lo far dunque cosa sì tua, che poteva uguagliarti nel trionfarne, chi t'avesse uguagliato nella buona sorte d'averlo incontrato. Ma un vile, come tu sei, fa pompa de' suoi vantaggi, ancorche siano figli del caso, e non procedenti da una vera virtù.

*Cleo.* Or bene, già che i vostri rimproveri mi tacciano di viltà, non voglio farvi bugiarda. Sì, Madama, sono un codardo, & un vile, ma non me lo rende quel generoso rimorso, che voi condannate al Tribunale di vostra furiosa passione. E' assai più alta la piaga, che m'insanguina il Cuore. Sono debitore ad un Rè mal avventuroso del rispetto, che gli hò perduto, permettendoli perder la vita, per ottenere quel bene, che ora ne più ne meno mi verrà contrastato dalla mia morte, che andrà unita alla sua.

*Er.* Che vorrai dire? Sarà questa qualche nova invenzione di tua fraudolenta malizia.

*Cleo.* Per chi si è contentato spendere per me la vita, non devo risparmiar nè men l'onore. Saper dovete, Principessa, che io non hò vinto Timocrate, bensì l'hà vinto

il

il suo disperato amore; perchè sì tosto, ch'ei m'ebbe incontro, *Cleomene* (mi disse) non aspettar, che io combatta, che son tua preda. Già che *Erisile* hà sottoscritta la sentenza della mia morte, non è doveroso, che io la scōtenti con isfuggirla. Conducimi a morire suo prigioniero, e dille, che se hò presa l'armi contro il suo Stato, nò hò avuto altro fine, che disfarla di *Cresfonte*, e *Leontida*, due rivali odiati, rispettando in tè, cui mirando, che ben sò, che lo sei, un Rivale amato. E così Principessa. . .

*Eris.* Psoseguiisci traditore, rinontia le tue vittorie, esalta con encomj il tuo rivale benefattore. Fammelo veder glorioso, generoso, e vincitor di se stesso, e così rendilo degno di quel premio, che a te così malamente è dovuto.

*Cle.* Nò dico, ch'egli possa sperar questo premio, dico bene, che se per meritarlo dovessero misurarfi cò bilancia di rettitudine le qualità de' pretensori, niun'altro più di lui s'accostarebbe forsi ad ottenerlo.

*Eris.* E non sai dir di più? Questa tua scarsa lode è troppo a scorcio. Voglio farti vedere, che io sò meglio di te qualificare i meriti delle persone. *Timocrate* è un Rè ch'hà un'anima delle più eroiche possano distinguersi nella grãdezza d'un generoso coraggio: Come egli sà cominciare tutte le azioni cò sèno, così sà terminarle con gloria. Se la virtù medesima dovesse comparire sotto nostri occhi, non prenderebbe altro albergo, che il Reale suo

pet-

petto. Egli magnanimo, Egli grande, Egli Eroe, ma è Rè di Creta, che vuol dire, tanto basta, perche a tuo dispetto io lo miri, come un bersaglio di mie vendette, le quali non potranno mai appagarsi, che col suo sangue.

**Cleo.** E col suo sangue le appagarete. Già che il vostr'odio ostinato, vuole vederfi svenato à piedi quell'infelice Regnante, e che egli non può in altra forma esimersi all'implacabile del vostro sdegno, Voi l'otterete, Voi saziarete i vostri occhi di così dolce spettacolo, Voi compiacerete le fierezze del cuore con questo macello Reale; ma spero ancora ne'Dij, che il sangue versato dell'innocente Timocrate caverà da vostri occhi a dispetto del cuore le lagrime, e che alla fine meglio instrutta dell'ingiustizia de' vostri sdegni odiate, per esser stato strumento di soddisfarli, Cleomene.

**Erif.** Tù l'indovini: poiche questo ingrato persevera nel tradire se stesso, Timocrate certamente sarà cagione, che io l'odj. Ti odierò sì crudele, non già come tu credi, per aver consentito il capo di Timocrate alle Regie vendette, ma perche con doglienze poco opportune ti sei reso indegno, che il possesso del mio cuore, sia prezzo equivalente del di lui sangue. Credo essermi fatta capire a bastanza, se ti parebbe restarne aggravato, appellati alla Regina, che a tes'acosta.

*Parte furiosa.*

SCE.

S C E N A S E C O N D A .

*Regina, Cleomene, Arcade.*

**Reg.** **M**olto in colera parmi di quà partita Erifile. Hà ella qualche motivo di giusta querela cōtro di voi? Cleomene rispondete, ne saprete ben la cagione?

**Cleo.** Lo sò, Madama, lo sò. Hò inteso quanto mi viene opposto, mà dirò bene cō tutto rispetto, che se dispiacciono i miei amori, mostra spirito molto debole chi vuole disfarsene con le calunnie. Si potrebbe negarmi la Principeffa, senza pregiudicarmi alla fama.

**Reg.** Sete in errore Cleomene; quãto vi è stato promesso da una Regina, non v'è chi debba aver ardimento di rivocarlo. Quella fede, che riceveste ieri privata, oggi nel publico Tempio con pompa solenne confermeranno i Dei, ma è necessario, che voi chiudiate la bocca all'invidia, che cōtro di voi ha suscitato non sò quale sospetto. Queste nozze non sono dovute, che al Vincitor di Timocrate; quando voi non siate l'istesso, sareste altrettanto temerario, che degno d'ogni gran pena a pretendere una recompensa di sì alto prezzo non meritata.

**Cle.** Averei sempre creduto, che l'onorevole delle passate mie opere dovesse essermi mallevadore, per togliere ogni credito a le menzogne sparse contro lo splendore  
de

della mia gloria. Sarebbe un mostro orribile nella Natura veder congiunto al valore l'inganno, rifugio d'anime vili, e sostegno mal sicuro di Onore.

*Reg.* Tuttavia un testimonio, che non patisce eccezione, non riconosce nel vostro prigioniero il Rè di Creta?

*Cleo.* Costui, chiunque egli sia, può avere mal Impresse le Idee di quel Prencipe sventurato.

*Reg.* Come à dire? Trasillo non conoscerà il suo Padrone?

*Cleo.* Trasillo? Se è lui, non douerà certo ingannarsi, mà se hà tanta presunzione di publicarmi mendace, m'offerò d'obbligarlo a disdetta, purchè io lo veda.

*Reg.* Arcade, fate che sia condotto: Lo troverete nell'ultimo gabinetto, dove si è arrestato con Nicandro ad attender miei ordini. In grande impegno vi sete posto, ò Cleomene, & io tremo in vece vostra, sù l'esito di questo affare.

*Cleo.* Secondo il successo, che ne vedrete, darete norma alle vostre operazioni.

*Reg.* I miei arbitri sono tutti per voi, mà non posso comprendere, come camini quest'orditura. Che motivo può aver avuto Trasillo di negarne la conoscenza? Spera forse per questo toglier Timocrate da miei legami.

*Cleo.* Ciò, che s'asconde sotto questo mistero, pochi momenti lo sveleranno.

*Reg.* Ecco Trasillo, che se mal non ascolto, v'è non sò che balbettando frà denti.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

*Regina, Cleomene, Trasillo, Arcade, Nicandro.*

*Tras.* **E** Vogliono ancora persuadervi, ò Regina, che il mio Signore abbia sofferta l'ignominia dell'esser vinto, e ch'egli sia vostro prigioniero trà ferri? Chi è mai quel temerario, che presume di sostenerlo?

*Cleo.* Son quell'io Trasillo, mirami, se son persona da saper mentire. Timocrate non è dunque in Argo? Averai tu ardimento in mia presenza di proferire il contrario? Tu resti attonito? Tu non rispondi? Parla, hò io ingannata la Regina? Non hò io posto Timocrate nelle sue mani?

*Reg.* Trasillo, giustificatevi, date risposta.

*Nic.* Dove sono i strepiti, che facevate, poco prima di giungere?

*Arc.* E forsi, che nol trovai nelle smanie?

*Tras.* Ah Trasillo poco avveduto!

*Reg.* E' testimonio di reo mezzo convinto la mutolezza. Finiamola, chi è stato di voi due l'ingannatore; chi hà mentito, Trasillo, ò Cleomene?

*Cleo.* M'avete inteso Trasillo, vi dico che rispondiate, e ve'l comando.

*Tras.* Signore, nella mia confusione permettetemi, che io ritorni a i miei ferri. Hò detto anche troppo per aver altro a dire: mà se permia imprudèza hò scoperto ciò che bisognava ad ogni costo tenere celato,

to,

to, voglia Dio, che abbiate campo di rimproverarmelo per lungo tempo.

S C E N A Q U A R T A .

*Regina, Cleomene, Nicandro, Arcade.*

*Reg.* **M**'Inganno, ò pur intendo ciò, che il mio cuore paventa di avere inteso?

*Cle.* Avete inteso ciò, che finalmēte Cleomene è risoluto di meglio ancora spiegarvi. Regina, non è più tempo di lasciarvi all'oscuro d'un segreto, quale non posso più mantenere, che a carico del mio onore. A dispetto de gl'artificj da me posti in uso per occultarlo, è forza, che oggi prorōpa cō orrore del vostro buon genio, cui giungerà troppo nuovo ritrouare in Cleomene un abborrito nemico. Sò, che è una cosa medesima il così dirvi, e il palesarvi, ch'io sono Timocrate. Son io, Madama, sò io quell'infelice Principe da voi odiato, che per ugualmente compiacervi, e vincitore, e vinto, ponendomi nell' vostre mani, vengo a farvi ragione d'essere troppo, a dispetto vostro, vissuto. Credei d'impegnare i vostri odij a quietarsi, con procurarmi Erifile, e però vi delusi con una larva di Rè, che fù l'istesso, a cui stimò dovere il Principe Nicandro quì presente la sua libertà; ma che potevo augurarmi di bene dal moltiplicare Timocrati? Doveva crescer il vostro odio, se ne raddoppia-

piava il soggetto. Tralasciate però d'odiare il finto, ora che il vero Rè di Creta sottoponendosi a decreti del vostro rigore vi lascia ogn' arbitrio a disporre della sua vita, che se hà da esservi rincrescevole, egli non cura di più conservarla.

*Nic.* Che inaspettata stravaganza, ò Fati!

*Arc.* Che ne dirà la Regina? Sembra molto agitata.

*Reg.* E a questo termine dovevano ridursi le così dolci speranze d'una tanto sospirata vendetta? Questo è l'esaudirmi, che fate, Dei quāto più favorevoli alle mie brame tanto meno clementi? Chi ti comprende ò Fato! Attonita, sbigottita, confusa, perdo me stessa, e tremo nè lo scarico medesimo de' miei respiri, perche non sò con quale divisa vestiti dissetarli dal cuore? Odio, ò non odio? Amo, ò disamo? Voglio vendetta, ò detesto me medesima per averla voluta? Dūque l'abborrito Timocrate non può punirsi, se non si offende il così gradito Cleomene, e non è lecito sù l'altare de' miei furori sacrificar questa vittima che non ne sia ministro compassionevole Amore? O'doveri! O' vendette! O' giuramenti! Che averebbe mai supposto, che le compiacenze di un'odio con tanta ferezza covato dovessero ascōdersi intimidite sotto gli affetti, e che io non abbia più arbitrio d'odiare Timocrate, se non con il pavento di poco amarlo? Ma se egli è Timocrate, non hò giurata la sua rovina? Mà s'egli è Cleomene non gli hò pro-



promessa Erifile? Sarò dunque costretta, o a dar la morte a chi devo mia figlia, o a dar mia figlia a chi devo la morte? Giustissimi Cieli, v'intendo! Per farmi conoscere la crudeltà de'miei voti, gli avete puniti con adempirli, poiche sospiravo troppo evidentemente vendetta, me l'avete resa odiosa, col darmi una maniera in eccesso abbondante di farla.

*Nic.* Sento intenerirmi.

*Cleo.* E come Regina? Voi accusate il destino d'un accidente, che non può essere a vostri disegni più favorevole. Timocrate col semplice carattere di nemico era vittima poco degna da offerirsi all'òbre placabili del vostro Reale Consorte; ora, che i fati, con finissimo tratto di bontà non sperata, per farlo meritevole ve'l fanno Genero, perche doler vene? Poco vi farebbe tenuto il vostro Sposo d'un sacrificio unito alle compiacenze intiere della vostr'anima, dove per lo contrario stimarà sacrificio più nobile perche più Eroico, quello, che sia congiunto alle ripugnanze del cuore: Tanto più, che doverà egli supporfi oltre ogni credere vendicato, quando col farmi perdere la già concessa Erifile, mi vedrà tolte in un tempo istesso due vite.

*Nic.* Che generosità di coraggio!

*Arc.* Che bizzaria d'impegni!

*Reg.* Orsù, sono risoluta di contentarti. E perche lo brami, e perche lo voglio devi morire. Quando ben anco della tua rovina non fossi a Numi con obliqui così stringen-

gen-

genti tenuta, per la sola offesa, che m'hai fatta in questo punto, devo proseguire con privato interesse le mie vendette. Tù hai costretto il mio odio a più non conoscer se stesso. Tù hai obligata quest'anima ad amar a suo dispetto, ciò che credeva odiare. Tù sei stato così audace nel tuo fortunato demerito, che hai preteso metterti a coperto de'miei furori nel mio medesimo cuore alla sua costanza reso inconstante. Vnite l'antico reato queste tue nuove colpe, non mi lasciano a fatti grazia libertà veruna d'arbitrio. Sì morirai, ed il tuo sangue affogando nè gl'indegni bollori il vituperio de'miei affronti, lascerà sodisfatti i miei risentimenti nel calore delle mie lagrime, quando tù estinto non farai più capace di consolartene.

*Cleo.* Se posso accusar d'ingiustizia la profertita sentenza nasce dall'essere troppo pietosa. Lasciarmi morire per sodisfarvi, è una gloria che non meritava la mia temerità. Mà poiche fra le mie colpe vi è quella d'avervi fatto tremare in petto il desiderio della vendetta, mi si accresce questo vantaggio morendo, di veder dal vostro odio ricompensato il mio amore; e già che per adempimento di vostre promesse devo impalmare Erifile, non mi mandarete così mal-visto a gli Elisj del vostro Sposo, che ei non debbia tenermi più per figlio, che per nemico.

*Reg.* E bene, poiche ritrovi tanto di aggradevole in queste nozze, ti prometto di  
nuo.

nuovo il funesto contento di conseguirla. Sarai Sposo in breve, mà nel tempo medesimo Sposo d'Erifile, e della morte. Arcade, sia tua cura, che Cleomene re di custodito, mà per ovviare a disordini, non si lasci abboccar con Trasillo. *Parte*

*Nic.* Dove mai v'hà condotto, ò Principe grande, la vostra generosa sì, mà furiosa passione?

*Cleo.* M'hà condotto dove appunto aspiravo, a morir, cioè a dire, per l'adorata Erifile.

*Arc.* Sento col più vivo dell'anima.

*Cleo.* Non tanti discorsi, andiamo, che chi ha coraggio di cercare la morte, quando poi la ritrova, non la paventa.

### SCENA QUINTA.

*Nicandro.*

**C**hi sentì mai nè secoli scorsi novità più insolite, e capricciose? Chi vidde mai sotto il Sole accidenti meno aspettati, mà accidenti ancor più confusi? Quante rivolte di cuori hà cagionate un punto solo? Il maggiore amico di questa Corte, diventa l'oggetto più funesto, & abborrito: una Regina condanna nel suo cuore quella passione, che fu una volta il più caro alimento de' suoi pensieri: una Principessa sul punto d'essere impalmata dubita, se debba piangere lo Sposo, che gli è rapito: Questo, che dee morire vanta i suoi

pa-

patiboli, come un trofeo, e tu Nicandro che fai? Ah che sei tu di questi il più sventurato, il più misero, perche hanno effi cò che lusingare gli affanni, dove tu nõ trovi da parte alcuna sollievo. Goderà finalmente la Regina, d'averè abbeverata la sete nel sangue del suo nemico: Goderà Erifile d'esserfi a tempo involata a nozze dal destino poco approvate. Goderà Timocrate d'averè all'amata sacrificate le vene, e tu Nicandro qual conforto mai sperì in alleviamento delle tue pene? Amante mal corrisposto: Principe non curato: Debitore ad un nemico della libertà, che respiri, e quel che è più atroce reso in istato di non poterla restituire di pari senza nota di cattivo suddito, di ribelle: in tante tempeste a qual tramontana ti volgi? Delicata mia gloria, che mi consigli? Amoroso mio cuore, dove mi pieghi? Timocrate estinto farà il perpetuo rimorso di tua negata gratitudine; Timocrate sciolto farà forse il micidiale Tiranno de' tuoi amorosi contenti. O' troppo severa virtù. O' troppo spietato Amore! A tanti affanni resisti costante; chi sà? Il Tempo che è Padre de' più salutarì consigli, alle tenebre di quest'anima svelerà qualche lume, che m'additi la strada a ben uscire da quest'abisso d'orrori. In ogni evento Nicandro sarà sempre Nicandro, che vuol dire non vi farà interesse, che mai lo induca a pregiudicar la sua gloria, anche a dispetto del cuore.

*Timocrate.*

E

SCE-

## S C E N A S E S T A .

*Eriſle, Cleona .*

*Cleon.* **Q**uesto popolo ſuperſtizioſo crede a vide di ſàghe le ſtelle . Egli ſi figura gl'ultimi eccidj, quando Timocrate ſ'invola a quella pena che a lui ſembra decretata da i Dei, e ne fa tale ſtrepito, che io dubito inevitabile la morte di queſto miſero Principe, ſe non vogliamo eſporli a violenti ſedizioni d'una plebe indiſcreta. Me ne ſento alterata per ſuo riſguardo, perche finalmente non parmi di qualità ingrata dotato, mà più affai mi duole il cuore di voi, che temo vittima dell'affanno, prima, che Timocrate lo ſia del ferro .

*Eriſ.* E come? Queſta moltitudine mal conſigliata hà obligatiſi preſto i benefici ricevuti dal di lui braccio? E queſto è il pagamento, che ſi dà ad un'Eroe, da cui Argo riconoſce la libertà conſervata, cò tanta ſua gloria, a coſto de'di lui riſchi? Non ſi ricorda più queſto volgo, che ſe tardava poch'ore a comparir Cleomene, erali forza reſtar ſuddito dibellato de gli abborriti Meſſeni?

*Cleon.* I giuramenti della Regina con tanta ſolennità publicati, lo pongono in coſt'ſtrani timori, che nò conoſce il bene, che ſe gli è fatto, quãdo paventa il mal maggiore, che può avvenirli . Sapete poi an-

co,

co, quanto ſia tenace del riſpetto a Numi queſto popolo in qualche caſo empia mente divoto, a ſegno, che, come vedete, da una barbara vendetta ſuppone trarne un atto di Religioſa virtù .

*Eriſ.* Non poſſo credere, che i Dei approvinno ſacrificij fatti in onta della gratitudine ſù loro altari ſvenata .

*Cleon.* E pure, ſe ſi ſalvaſſe Timocrate, ſtimarebbe il popolo, che i di lui reſpiri doveſſero frà poco congregar ſù le ſfere materia di fulmini . S'aggiunge, che eſſendo riuſcito à Creteſi lo sbarco, per cui minacciano aſſalirne da Terra, e Mare, vien riputata da noſtri la propria perdita più che ſicura, ſe non placano il Cielo, con queſta vittima a lui promeſſa?

*Eriſ.* Con un Zelo coſi colpevole, anziche conciliarſelo, e più probabile, che lo deſtino a l'ira . Ma la Regina, Cleona, che riſolve? Che penſa?

*Cleon.* Non oſtante, che di primo impeto ſiano paſſi violenti i ſuoi moti, è poi finalmente, nel di lei Cuore prevalſo a l'odio, còtro Timocrate. l'amore verſo Cleomene; Con tutto queſto, il dado è gittato, doppo che è impegnata nel fatale proteſto la publica autorità, non è più Padrona di ritirarſene, & è neceſſario eſeguire . Si che averà quel povero Principe il contèto di ottenervi Conſorte, mà, oh Dio, quanto breve! Reciderà una ſcure ſù'l prime naſcere queſta gioia del Cuore, e voi Principeſſa, farete compianta qual ve-

E 2

do-

dova, nel tempo medesima, che sarete applaudita da Sposa. Tutto è in ordine al Tempio, e già vi sarebbe stato condotto l'infelice Timocrate, se lo sbarco improvviso de' suoi non avesse a militari cautele obligata la publica attenzione de' Magistrati.

*Eris.* Non è per anco ben conosciuto l'umor d'Erisile, se si crede, che la sua mano possa esser ministra d'un indegna vendetta. Vedremo, chi averà tanta autorità di farmi sposar un vuomo, che con la scure sù'l capo può chiamarsi mezo cadavere. Stimarei sacrilega la mia lingua, se preferisse il consenso alle nozze meditate per autenticar l'effetto d'un ingiustizia. Se la Regina è schiava di sue passioni, non pretenda metterle in Trono nel cuore di una Principessa, che quantunque sua figlia, non vuol esser erede di spiriti poco Reali. Se ella hà giurata la rovina di quel generoso, lo sacrifichi a le sue furie come Rè di Creta, non già mai, come Sposo della sventurata Erisile. Troppo a lui deve il mio amore, per ricompeniar il suo, a fine, che sia punito. Possono bene i Dei dichiararti contro le mie inclinazioni farmi infelice, con affogarle nel sangue, mà non faranno, se pur mi resta la libertà dell'arbitrio, che io doni il ferro a segar quelle vene, che l'hanno a spargere. Odiat anch'io Timocrate, mà l'esser sol che Timocrate me lo rendeva mal visto, ora che egli con non sperata unione diventa. Timocrate.

crate, e Cleomene insieme, perche non lasciarmi coronare due gloriose passioni, Ambizione, ed Amore?

*Cleon.* Parmi tanto ragionevole questo cordoglio, e sono così interessata nelle vostre sodisfazioni, che darei una parte del mio sangue medesimo, s'egli bastasse a risparmiare quel di Cleomene.

*Eris.* Poiche nulla si può sperare dalla scrupolosa pietà d'una plebe fantastica, voglio veder, se Nicandro serbasse in petto qualche nobile istinto di generosa virtù, per esimersi alla violenza di un barbaro destino un Principe assai meno colpevole, che sfortunato.

*Cleon.* Opportuna vi si presenta la congiuntura, eccolo, che egli sen viene: adoperatevi.

## S C E N A S E T T I M A .

*Erisile, Nicandro, Cleona.*

*Eris.* **N**icandro, m'amate voi veramente? Se posso sperarlo, oggi è il tempo, che n'effigo da voi una prova Eroica, e degna di quel gran cuore, che vi fè sempre conoscere per magnanimo. Mà rispondetemi, senza prima consigliarvene con l'interesse. Sono io al possesso del vostro buon genio?

*Nic.* Ah, Madamma, se il mio amore avesse in se medemo la fortunata qualità di appagarvi, voi non l'offendereste cō richieste

così dubbiose. Non l'avete esaminato, per questo egli vi lascia luogo a temerne. Se mi avete mirato con occhio meno indifferente, non è possibile, che le mie azioni, con colori parlanti, non v'avessero dipinta nell'animo la mia infuocata, mà rispettosa passione.

*Erif.* L'agitazione in cui trovomi, sospende la risposta, che sarebbe cōgrua all'espressione di così teneri sentimenti. Poiche dunque voi m'assicurate di vostra fede privata, voglio, che vi contentiate questa volta, senz'aggravio d'onore, pregiudicar alla pubblica. Già sapete, che il Rè di Creta è prigionie, e che per l'odio della Regina saranno all'ora disciolti i suoi ferri, quādo un ferro omicida l'averà disciolto di vita. O' che voi miriate in lui odioso Timocrate, ò vero l'amabile, e da noi ben visto Cleomene, ambedue sono per voi oggetto, che chiamano a consiglio la vostra gratitudine ad ogn'uno di loro obligata. A l'uno voi douete la libertà, come Nicandro, a l'altro il beneficio di tante vittorie: come primo Principe dello Stato: Questo doppio riflesso richiede, che voi nõ dobbiate rimirarlo, ne come rivale, ne come nemico, anzi che interessata à le di lui difese la vostra virtù, hà da temere, se non lo assiste il vilissimo nome d'ingrata. Come quello, che solo potete frastornare il di lui malvaggio destino, ve ne farete complice, sofferendo, che ei vi soggiaccia; con che vi restarebbe questo perpetuo ri-

mer-

morso all'Onore d'aver negletta, in di lui accrescimento, un'Eroica azione V'offerrai di più la mia stima, mà non voglio avere tãta vanità di crederla ricompensa maggiore del medesimo operare. Che risolvete? Non affettate il sorpreso? Poche cōsulte, meno repliche, e pronta risposta.

*Nic.* Quanto fossi caro, mia Principessa, meritare la mia servitù qualche contrassegno de' vostri compiacimenti, lo sà quel Cielo, che stato tante volte sublimetestimonio de' miei sospiri; mà non ostante, che questo desiderio abbi per mè de i solletichi, mi ricordo che sono Argivo, e però devo contraporre alla soddisfazione, che auerei di piacervi, i diritti inviolabili del dovere, che me'l divietano.

*Erif.* E qual dovere più obligante della gratitudine ad un'vuomo, senza del quale, voi non sareste in istato di potergliene far sentire il beneficio?

*Nic.* Chi più di voi è valevole ad ottenere dalla Regina il perdono ad un Reo, i di cui delitti non hanno altro di grave, che il di lei poco arbitrio?

*Erif.* Volete voi, che la Regina violando i giuramenti, con tanta stabilità, fatti a Dei, provochi intorno di noi l'ire celesti?

*Nic.* E volete voi, che io scordandomi delle mie convenienze sù gl'occhi di tutto lo Stato, per ubbidire a voi, lo tradisca?

*Erif.* Se il di lui solo interesse v'impegna a darmi il niego all'inchiesta, avete fatto poco riflesso a vātaggi, che di quì possano

E 4

deri-

derivarli. Noi siamo assediati da Cretesi, e le nostre muraglie, scarsamente provviste di combattenti, non ci permettono lunga resistenza all'impeto de' nemici, i quali, se aggiungessero al motivo di liberare Timocrate prigioniero lo stimolo di vendicarlo estinto, considerate voi medesimo, se non farebbero quest'infelice Città un teatro spaventoso di stragi.

*Nic.* Non v'è occasione, Madama, d'angustiarvi lo spirito con questi vani timori. Quattro mila scelti guerrieri da me disposti per le sortite, averanno tale coraggio da fare a nemici risalire, con fretta precipitosa, quelle navi, dalle quali sono ora, con altrettanta baldanza, discesi.

*Eris.* Or levamiti dagli occhi, che non hò più sofferenza d'ascoltarti. Vedo bene, vile che sei, dove tendono i tuoi pensieri. La morte sperata di questo spaventoso rivale sostiene il tuo orgoglio, che si è prefisso, per oggetto, la conquista del Trono. Mà sappi, che quando io fossi mai di spirito così debole da sopravvivere a questo colpo, e non accompagnar con la mia, la morte dello sventurato Timocrate, stimarò sempre viltà maggiore l'abbassarmi fino a permetterti di sperare, non che ottenere la mia persona. Mi contenterò più tosto sotto leggi tiranniche, & indegne del mio decoro passare una vita schiava del disonore, che soggettarmi a te, anima sì interessata, e codarda. Si perda il Regno, pera Argo, rovini il Mondo, farebbe  
sem.

sempre per me più tormentosa sciagura, reggere uno scettro, di cui fossi tenuta a fartene parte.

*Nic.* Anco la vostra colera deve esser rispettata dall'intento, che hò sempre avuto di sodisfarvi. Parto, perche lo comandate, e che vedo riuscirvi odiosa la mia presenza, che accresce argomenti al vostro sdegno. Non m'appello dell'ingiustizia, che mi fate ad altro Tribunale, che al vostro, e forsi forsi un giorno mi renderete grazie di quel zelo, che ora mi astringe a dispiacervi per sostenere un Trono alla vostra nascita, ed al vostro merito destinato.

## S C E N A O T T A V A.

*Erisile, Cleona.*

*Eris.* | Intendi tu, Cleona, à che terminù disperati sia giunta l'infelicità di mia pena, se ne mentrovo chi abbia umanità da compatirla? Cruda Regina! Barbaro Nicandro! Cieli adirati!

*Cle.* Confesso di ritrovar nè vostri accidenti tanta ingiustizia, che non hò più argomenti di sostenervi in coraggio. M'abbandonano ancor io, per vostro riguardo, al dolore, e comunicando de' vostri affanni cōpiango l'iniqua sorte di questi amori.

*Eris.* Ah, non per me, mà per il povero Cleomene bisogna piangere, egli per un'Eroico sentimento..... Mà ohimè, non è lui medesimo quello, che frà le guardies'ap-

E s

prof-

prossima? Ah crudeli, questo merito almeno aver dovevano le mie lagrime, di non farmene vedere il fonte. Ma via, crescasi pena a pena, si aggiunga supplicio a supplicio, e per rendere il mio tormento di metallo più fino, si metta a coppella nei fornelli d'Amore.

## S C E N A N O N A.

*Timocrate, Erifile, Cleona.*

*Tim.* Doppo che l'infelice Cleomene; per sicurezza d'esser anche più misero, si è appropriato le odiose qualità di Timocrate, farebbe mai, Madama, così abominevole quest'ultimo d'aver cacciato dalla vostr'anima l'immagine un tempo gradita del primo? Quel vostro cuore dotato d'una bontà così rara non ha già cambiato di tempra? E non voglio già credere nè vostri pensieri tanta ingiustizia di condannar in un Rè, quei sentimenti, che ebbero forza di qualificare un priuato?

*Erif.* Ah Principe, nome, per la prima volta, che lo proferisco mal augurato, perchè ebbi mai la spaventosa infelicità di conoscervi Il mio dovere ritrova sempre nella vostra presenza un Tiranno. Quando eravate Cleomene non dovevo amarvi, e lo feci, quando sete Timocrate dovei odiarvi, e non posso.

*Tim.* Se vi rampognai di crudeltà, io me ne pento, ò Ciel! Adorabile Principessa

come riconosco voi sola per arbitra del mio destino, egli hà tutto quel diclemente, possa sospirare il mio cuore nella certezza di non essere da voi odiato. L'aveffi prima saputo, che bisognava morire per meritar questa gloria! Non sarei stato sì tardo a spendere, per un bene sì prezioso, una vita, che val sì poco.

*Erif.* Deh caro Cleomene, non fate che le mie inclinazioni abbino il demerito d'essere credute omicide. Non v'era altra forma, per saper se io v'amavo, che quella d'esporsi ad un Carnefice? Crudel, potevi bene startene nel tuo dubbio, senza unire alla certezza del mio amore la certezza di tua rovina!

*Tim.* Che potevo far di più per discoprire i sentimenti del vostro cuore, a rischio anco di perder quel poco merito, che aveva con voi il fortunato Cleomene? Non vi hò io presétate più volte le qualità di Timocrate, come degne di vostra stima? Non mi son io adoperato, perchè ei comparisse a vostri occhi, e coraggioso nelle battaglie, e generoso nelle vittorie? Tutte le mie mire, voi lo sapete, tendevano ad ingrandire il suo merito, per far minore il vostr'odio, e per mia disgratia così male vi riuscì, che ben due volte mi è convenuto temere, che anche Cleomene non ne perdesse quel vantaggio, che la vostra buona grazia gli aveva fatto sperare.

*Erif.* E potevo io supporre, che un valore, come quel di Cleomene, fondasse la sua

maggior gloria nel combatter se stesso, e che Timocrate fatto scopo delle comuni vendette venisse a farlene vittima volontaria nelle mie mani.

*Tim.* Mentre voi sola eravate prezzo della di lui morte, e non vi era altro mezzo di conquistarvi, chi poteva con premio sì bello tralasciar di morire?

*Eris.* E sei ancora, Cleomene, così ingiusto, che vuoi rendermi complice di tua sventura? Non confondere l'amante con il nemico, e se per sostenere Cleomene bramai perduto Timocrate, non m'ascrive un delitto, che era necessario al mio cuore, se voleva corrisponderti.

*Tim.* E come Cleomene, e come Timocrate, mia Principessa, io v'amavo; mà come che voi odiavate un de' due, è stato necessario dichiararsi, per conoscere chi prevaleva.

*Eris.* E' possibile, che io possa credervi in qualsiasi condizione avermi voi amata?

*Tim.* Con questo dubbio voi volete farmi svanire il merito della mia morte. Odiatemi più tosto, anzi che dubitare delle mie fiamme. Di quello ne darò debito alla mia sventura, di questo ne aggravarei troppo le scarse espressioni del Cuore.

*Eris.* Ah se aveste avuto per me dell'amore, non avrebbe sofferto l'animo, darmelo pienamēte a conoscer all'ora solo, che hà da finire. Mà già, che volevate disfarvene, perche eseguirlo a costo della mia anima? Infelice Erisile, mà più infelice Timocrate; siano tuoi, siano miei gli errori

di

di questa condotta, tù solo doverai pagarli con la tua vita.

*Tim.* Non occor altro, Erisile, vedo benissimo, che voi m'odiate ancora. Questi teneri sentimenti sono figli d'un anima nobile, non di un Cuore amoroso. Parla in voi la pietà, non già l'affetto, che vuol dire, tanto vi commovono le mie disgrazie, quanto un senso di Natura ve le fa parere degne di compatimento, anche nella persona di un abborrito nemico; e però confessate pure, che se Timocrate non fosse misero, non avrebbe la compiacenza di esser amato. Se così non fosse, non m'invidiareste la gloria di morire per voi.

*Eris.* Non aggiunger, se puoi alla disperazione, in cui m'hà posto il tuo precipizio le offese della mia stima. Doveresti contentarti....

*Cleo.* Madama, Madama, v'avviso, che è qui la Regina.

## SCENA UNDECIMA.

*Regina, Timocrate, Erisile, Cleona.*

*Reg.* **O**rsù, Timocrate, è giunto il fatale momento, in cui dovete, dar l'ultime prove del vostro generoso coraggio. Senza aggravare il vostro Spirito, col dirvi, che bisogna morire, adulerò i desiderj del vostro cuore, con invitarlo alle nozze di mia figlia, cō tanto ardore, da voi bramate. V'aspettano all'altare i sacerdoti, che sposandovi la sospirata Erisile adempiran-



piranno la prima parte de' miei giuramenti, per poi, Dio sà con quale contrasto della mia anima, terminar l'effetto troppo tardi disapprovato della seconda.

*Tim.* Quanto io vi sia tenuto, per il beneficio di così raro favore....

*Reg.* Eh Principe, se pur è vero, che possano professarsi obbligazioni a chi ne reca la morte, voi me le dovereste più grandi, se mi vedeste nel cuore. Hò de i sentimenti per voi, che non avrei mai creduto fossero da concedersi al Rè di Creta. Sò bene, che io devo mia figlia a Cleomene, mà sò ancora che devo al mio odio Timocrate, e che l'amarlo hà troppo del debole, e assai più del debole il confessarlo. Vi basti così, per avere morendo questa superbia d'aver posto il mio odio Reale a questo segno, che egli si crederebbe più soddisfatto, quando no'l fosse

*Tim.* Sono così rapito, Madama dalla considerazione della mia vicina felicità, che non voglio divertire un pensiero sì bello, per riflettere all'obligante de' vostri sentimenti. Mà che tardiamo? Via. Erifile, venite a rendermi pienamente fortunato. Il differire è tormentarmi.

*Erif.* A me, Principe, a me? Sono questi inviti da farsi ad Erifile? E non è tanto, che basti il carico di mie sventure, che volete anche opprimermi con farmene l'immediata cagione? Che io venga a sposarvi? E perche non dite, che sarebbe il medesimo, che io venga a presentarvi al Carne-

fice,

fice, ad immergervi il ferro nella gola?

*Tim.* E' felicità così vasta l'esser voi mia, l'essere io vostro, che nulla curo del rimanente.

*Erif.* E come voi mio, se della morte, e come io vostra, se del dolore?

*Tim.* Principessa, questo è un rigore da mia nemica, non voler, che io trionfi nella fortuna di possedervi. Che v'hà fatto Cleomene da meritare un gastigo, che non daresti a Timocrate? Inhumana m'è più crudele questo rifiuto, che se mi fosse raddoppiata la morte, quando io potessi offerirvi duplicata la vita.

*Erif.* E volete esser voi l'esecutor più fedele di quella pietà, che hà per suo voto i vostri pericoli? Nò può la Regina sacrificar a suoi giuramenti Timocrate, se il di lui vincitore non è mio Sposo. Se voi non mi astringete, chi m'obliga ad accettarlo?

*Tim.* V'obliga quella fede, che co'l consenso della Regina, mi fù da voi privatamente giurata.

*Erif.* Quella è vna fede data a Cleomene. Nò son ora più tenuta ad un contratto, che variando condizione, varia sostanza.

*Ti.* E' più vostro pari Timocrate Rè di Creta, che nò era Cleomene cavalier privato.

*Erif.* Cleomene meritava sedere in Trono, Timocrate hà da morir su un Catafalco.

*Tim.* Ma senza pregiudicio della sua gloria, mentre non ve lo condannano le proprie azioni.

*Erif.* Dunque, se il morire hà da stimarvi glo-

rioso, anche a sua figlia faccia parte la Regina di questa gloria. Se voi morite per esser mio, non è ragionevole, che io sopravviva doppo esser vostra.

*Tim.* Deh, che diceste, Erifile? Il sangue di cento Timocrati, non compensarebbe un momēto d'una vita sì preziosa, e voi trattate di perderla tutta, per quel di un solo? E poi: Chi restarebbe a compiacersi nella felicità di mia sorte, se voi, che aver doverete in essa tanto interesse, mancate?

*Erif.* Vi resti chi hà Cuor meno amante, chi l'hà più disposto a vivere in un perpetuo cordoglio. Timocrate, chi nel morire si dichiara felice, hà una pietà, è invidiosa, è crudele, se altrui persuade la vita.

*Tim.* Che sottigliezze per tormentarmi!

*Erif.* Che ostinazione per dispiacermi!

*Tim.* Erifile, vivete.

*Erif.* Timocrate, cedete.

*Reg.* O' cōtese, è contrasti, che oppugnatē tō armi di tenerezza il mio cuore! Dunque il Cielo si è presa tanta cura di contentar i miei odj, quando l'odiato doveva esser mi così caro? All'ora solo posso svenare un nemico, quando sono costretta mischiare il di lui sangue con le mie lagrime? Ma dov'è questo nemico, se in Cleomene non vi ritrovo, che un Genero? Ma dov'è questo Genero, se no'l posso trovar che in Timocrate mio crudel nemico? O barbari unione di strānicheripugnanze. Io amo quel, che perseguito: Io perseguito quel che m'è caro, e dovendo con legge

non dispensabile sacrificare un Rè, per sodisfare ad uno Sposo, mal sodis fo allo Sposo, e perdo il Rè. Ma quale strepito mi ferisce con tumulto l'orecchio? Sarà certamente questo popolo, mal domato, ed impatiente di più aspettarne. Andiamo.

### S C E N A U N D E C I M A.

*Regina, Timocrate, Erifile, Cleona, Arcade.*

*Arc.* **R**egina, siamo perduti.

*Reg.* Che spaventi son questi? Che rovine? Presto rispondi.

*Arc.* Non approva il Cielo, Madama, il nostro operare violento. La Città è sotto sopra, & il nemico, con intelligenza segreta, se n'è reso Padrone.

*Reg.* Come? La Città presa? Per assalto? Senza resistenza? In che modo?

*Arc.* Può ben esser forte una Piazza, mà, quando v'entra il Tradimento, è debole ogni difesa. Cō i più scelti guerrieri uscito Nicandro dalla Città, credette agevole battere quel nemico, che frà terra, e mare aveva le forze divise, ma che prò. A pena sortito, vede riaprirsi le porte, e per esse a torrente ingolfarsi i Cretesi, i quali non trovando ostacolo in quei pochi difensori sbigottiti dall'accidente, senza spargere una stilla di sàgue, s'impossessano di tutti i posti. Quello, che più mi confonde è l'aver veduto frà gli assalitori Trafillo, che guardato gelosamente nel forte, non può

può esserne uscito, che con trama evidente di qualche domestica insidia.

*Erif.* Assistimi Cielo! In così strane rivolte, non so, se più spero, o più paventi il mio Cuore!

### SCENA DUODECIMA,

*Nicandro, e detti.*

*Reg.* **E** Così Nicandro in fine i Dei destinavano Argo per bersaglio di loro collere. Bisognava perderli per se disfarli. Hai altro, che aggiungere?

*Nic.* Io ho fatto, Madama, quelle parti, che convenivano ad un buon Generale, ma se poi la fortuna s'impegna a favorire i nemici con la poca fede de' nostri . . . .

*Reg.* Non occor' altro. già ho inteso, che son tradita. Se tale è il volere de' Cieli, resti pure adempito, non vi ripugno. Chi dispensa i Regni può toglierli con pari arbitrio, & io sarei indegna d'essere seduta su' l' Trono, se ne sospirassi, quando lo perdo. Soffrasi con Reale costanza questo colpo della fortuna, e non mostriamo di avere meritata questa disgratia con troppo vilmente aggravarsene. Se non farò Regina in Argo, lo farò egualmente grande ne' i miei pensieri.

*Tim.* Voi non sarete Regina in Argo? Ah, non offendete. Madama, con timori così poco dovuti, le prove, che io v'ho dato continove del mio rispetto. Trafillo è

mio

mio Generale, mio Suddito, ne doverà cosa intraprendere, che non si regoli più assai co' i vostri, che con i miei comandi; & ancorche il vostro appreso dovere, v'obligasse a continovare in vendetta de lo Sposo, i desiderj della mia morte, credete, che mal grado la vittoria de' miei Eserciti, & il potere delle mie armi basterà un vostro cenno, per umiliarmi sotto l'accetta, in sodisfazione de' vostri genj.

*Reg.* Principe, questo è troppo. Vi basti una vittoria, senza pretenderne tante su questo cuore convinto. Sono oltraggi di chi soggiace, le cortesie iperboliche del vincitore. Frà tante mie disavventure ho almeno questo conforto . . . .

### SCENA ULTIMA.

*Trafillo, e detti.*

*Traf.* **V**ittoria, mio Rè, Vittoria. Il Cielo favorevole a mie giuste preghiere, m'ha dato il modo di prevenire il disastro, che quasi quasi la mia imprudenza v'ha cagionato. Argo vi riconosce, come Sovrano, & i di lui popoli sottomessi fanno gloria ricever leggi da un Principe così magnanimo. Permettete dunque, che avanti a voi genuflesso . . . .

*Tim.* Trafillo, l'affetto di buon suddito, non ti faccia perder il rispetto ad una Regina. Tu li darai cattiva prova de' miei ossequi, se dove ella comanda, riconosci altra

au-

autorità, che la sua? Voglio servirla, e non offenderla, placare i suoi sdegni non irritarli; Che però a lei rivolto, offeriscile a mio nome tutto il vantaggio delle nostre armi, anziché mettendo a suoi piedi anche la mia Corona, e il mio Scettro.....

**Reg.** Nò, nò, fermate i vostri tratti con prodigo eccesso generosi, anima grande. Mi ha fatto abbastanza infelice l'essere di Regina, & io non voglio più l'altura di un posto, che mi lasci autorità di offendere, chi tanto merita. I miei giuramenti sono annessi al Diadema. Questo discaricato, mi si leverà dall'animo un peso, che opprimeva la mia virtù. Ecco dunque il Reo della mia criminale fierezza, a vostri piedi, come a suo conquistatore, lo pongo, acciò con nuovi lampi di gloria, assicurato sù'l vostro capo, meriti quella fortuna, che non era degno di aver sù'l mio.

**Tim.** Se non potete, che a prezzo di tanta perdita farmi sperare gli effetti d'una benigna clemenza, andiamo a morire, che risolutamente ve li ricuso. Purchè resti colpevole di mia sventura, il destino, e non mai il vostro cuore, tanto mi basta per finire felice.

**Eris.** Questo è un volere, Timocrate, inspirar la fortuna. Ricordatevi di Erisile, se avete così poca pietà per voi stesso.

**Tim.** Quando la Regina voglia dispensare quella Corona, che è ancora nelle sue mani, può ben scegliere un Capo, che non togliendole l'autorità le tolga quel titolo,  
che

che è l'inciampo fatale di mie fortune.  
**Reg.** V'intendo, Timocrate, v'intendo; Chi pretende la gloria d'essere vostra Sposa, non deve impalmarvi, che Coronata. Prendi amata figlia, il dono illustre, che ti fa questa mano, & impara dalla tua Genitrice, che non merita di Regnare, chi non sa far suddite le sue passioni.

**Eris.** Per togliervi a gl'impegni sarò Regina, per impegnarmi alle ubbidienze sarò Vassalla.

**Nic.** Nell'alto posto, di gloria, in cui vi costituisce un eminente virtù, v'offerisco, mio Rè, gli umili ossequj della rispettosa mia fede.

**Eris.** Del posto, in cui si trova, egli ha questa compiacenza d'averne obligo a tutt' altri, che a tua virtù.

**Tras.** Madama, voi fate ingiustizia alla perfetta virtù del Principe Nicandro. Egli solo v'ha fatta in questo giorno Regina di Creta, atteso che da lui sciolto da ferri, da lui introdotto nella Città, ha condotta a fine quell'impresa, che da me solo avrei in vano tentata.

**Reg.** Oh Dei, che sento! Il Principe Nicandro ha tradita la sua Regina?

**Nic.** Prostrato a vostri piedi, chieggo perdono d'un errore, che, attese le circostanze, era necessario alla salute di questo Regno. Mezo unico, ancorche violento per salvare la vostra gloria, è stato, il metterla nelle mani d'un generoso Vincitore, che ve l'accresca. V'ho tradita, per non tradirvi,

e to-

e togliendo d'impegno con questa infedeltà, i vostri giuramenti, hò preteso di essere buon suddito, quando mi sono dimostrato ribelle.

*Reg.* Alzatevi, che se il Cielo con sì felice successo approva la vostra condotta, non devo io condannandola, demeritarne il beneficio.

*Eris.* Ma, poichè avevate questi disegni, perchè tenermeli occulti, e lasciarvi esposto a i sfoghi di mia sdegnosa passione?

*Nic.* Per vendicarmi, Madama, della diffidenza, che dimostraste di mia virtù. Restai offeso, che voi credeste mi bisognasse. ro stimoli, per correre dove m'invitava la gloria; e però non volsi essere ad altri, che al mio medesimo cuore debitore di quei generosi sentimenti, che m'hanno obligato a servire Timocrate. Sino a tanto, che lo credei Cleomene, cedeva di mal talento le speranze d'un bene, che parevami poter meritare, quanto un privato; mà, doppo che balenò a miei occhi cò splendori così vivi accompagnata da una Corona la sua virtù, hà saputo il rispetto regular la mia fede, ed approvare, come degno di voi un maritaggio Reale.

*Tim.* Lascia, che io ti stringa al seno, ò generoso Rivale. Il tuo gran coraggio merita che io ti rimiri, come degno di più corone, quando hai avuta magnanimità di lasciarmene una, che poteva convenirti. Te ne fò quella parte, che esige una così grande virtù, e stimarò sempre ugua-

le

le ad ogni gran Rè, chi sà dominare se stesso. Mà voi adorata Erisile, sete ancora sodisfatta? V'hò promessa, se mal non mi ricordo, la Corona di Creta, ora che la depongo à vostri piedi, posso io temere, che me la rifiutate, come dono mal visto di un Principe odiato? Questo mio cuore offertovi da Timocrate può più riuscirvi discaro?

*Eris.* Devo troppo a Cleomene, per continuare d'esser ingrata a Timocrate; mà quando anco avessi occasione di professare a questo i miei odj, il vincitore comanda, bisogna ubbidire.

*Reg.* Con più belle conquiste, non s'è mai perso un Regno.

*Nic.* Non hà mai fatto i più amabili inganni, il Tradimento.

*Arc.* Non s'è mai adoperato, con evento più propizio vn consigliere amico.

*Cleom.* Non ebbe mai contento pari una Dama di confidenza.

*Tim.* Per cumulo dunque delle comuni contentezze, vadansi a presentare al popolo impaziente le sue Regine, e portandosi al Tempio, ringraziamo i Dei, che n'han fatto vedere in questo giorno,

*Che a dispetto dell' Odio, e del Livore,  
Sempre d'un Cuore hà la Vittoria*

*Tutti.* AMORE.

I L F I N E.

Vidit D. Alexander Gysibaldus Cleric.  
Regul. S. Pauli, & in Metropolitana  
Bononie Penitentiarius, pro Emi-  
nentissimo, & Reuerendissimo Do-  
mino D. Iacobo Boncompagno Ar-  
chiepiscopo, & Principe.

Reimprimatur

F. F. M. V. Provicarius Sancti Officij  
Bononie.